

ALESSANDRA QUARANTA, *Medici trentini e Respublica medicorum europea : scambi culturali e scientifici nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 97/1 (2018), pp. 83-120.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#).

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#) platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Medici trentini e *Respublica medicorum europea*: scambi culturali e scientifici nella seconda metà del Cinquecento

ALESSANDRA QUARANTA

L’articolo si propone di mettere a fuoco le relazioni culturali e scientifiche che alcuni medici trentini attivi presso la corte imperiale asburgica (Giulio Alessandrini, Bartolomeo Guarinoni, Giovanni Melchiori, e altri ancora) stabilirono con influenti medici tedesconi nella seconda metà del XVI secolo. Dallo studio delle loro corrispondenze epistolari è possibile ricostruire tali rapporti, parte integrante della loro identità professionale, nonché le dispute scientifiche in cui furono coinvolti, che rispecchiavano le tensioni politiche e religiose che allora attraversavano l’Europa.

This article focuses on the cultural and scientific relationships that some physicians from Trento active at the imperial Habsburg court (Giulio Alessandrini, Bartolomeo Guarinoni, Giovanni Melchiori, and others) established with influential German-speaking physicians in the second half of the sixteenth century. A survey of their correspondence enables us to reconstruct such relationships, which were an essential part of their professional identity. Moreover, it is possible to trace the scientific disputes that intertwined with the European political and religious tensions of that time.

Una cognizione anche soltanto parziale dell’attività dei medici che operarono sul territorio trentino nel Cinquecento e nel Seicento oggi manca. Benché, come illustrerò più avanti, la letteratura inerente alla storia della sanità in questo territorio abbia prodotto contributi di notevole rilievo, non ci si è mai interrogati in modo specifico sull’attività professionale (intesa sia in senso strettamente sanitario sia in senso più largamente cultu-

rale) dei *medici physici* che ebbero i natali a Trento o in altri centri del Trentino, né si sono indagate le loro relazioni culturali e scientifiche e la loro partecipazione al dibattito scientifico-medico internazionale (allora ruotante intorno a temi controversi della scienza medica, come lo *status epistemologico* dell'*ars medendi* e la sua metodologia). Se ne evince che ancora molto rimane da studiare per ricostruire la storia della medicina nel territorio trentino nel periodo considerato. Questo è nondimeno l'obiettivo sotteso al progetto di ricerca da me avviato nel novembre del 2016¹: ma anche al termine di tali ricerche altre feconde strade si saranno aperte, sia in virtù della ricchezza del materiale edito e manoscritto disponibile, sia grazie alla varietà e alla statura delle figure professionali dell'*ars medendi* prese in esame.

L'importanza dei medici trentini traspare già dalla vasta letteratura prodotta intorno alla figura di Pietro Andrea Mattioli. Quest'ultimo, senese di origine, lavorò per il principe-vescovo Bernardo Cles dal 1528 al 1539² e acquisì fama internazionale con le edizioni dei suoi *Discorsi sulla materia medica di Dioscoride*³, *summa* della medicina naturale del tardo Rinascimento. Se, come osserva Luca Ciancio, oggi più che in passato la figura di Mattioli occupa una posizione di rilievo nella storiografia della scienza rinascimentale, grazie al fatto che si è cominciato ad applicare, allo studio dello sviluppo delle scienze mediche e naturali, la prospettiva della storia culturale⁴, la rete dei suoi contatti e la sua attività botanica e protofarmacologica aprono lo sguardo su una realtà storica nella quale molti altri medici trentini operarono attraverso percorsi geografici e culturali-scientifici degni di nota. Percorsi diversi tra loro, che recavano però sullo sfondo la comune e complessa cultura rinascimentale prima e quella seicentesca, forse meno conosciuta, poi; percorsi nei quali – a dispetto di preconcetti e congetture – la *materia medica* non era un comportamento definito una volta per tutte, bensì una massa fluida sottoposta a una molteplicità di sollecitazioni provenienti da ambiti disciplinari e geografici diversi, e che risentiva non meno di condizionamenti sociali e politici.

Molteplici sono i punti di vista da cui indagare tali percorsi e molteplici sono i temi chiamati in causa: le frequenti contaminazioni tra la cultura medica dotta e quella per così dire di origine popolare, la metodologia cui i medici trentini ricorrevano nella loro attività clinica, la loro posizione nei

¹ Il progetto, dal titolo “L’attività medica in Trentino nel Cinque e Seicento”, si svolge presso il Dipartimento di lettere e filosofia dell’Università degli studi di Trento ed è realizzato con il contributo finanziario dalla Fondazione Cassa di risparmio di Trento e Rovereto.

² Ambrosi, *Di Pietro Andrea Mattioli*, p. 49.

³ La prima edizione uscì nel 1544: Mattioli, *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque*.

⁴ Ciancio, “Per questa via s’ascende”, p. 159.

confronti di una serie di questioni mediche particolari, il modo di assimilare e organizzare il sapere medico, i rapporti con i pazienti.

Fra i tanti, qui si privilegerà un aspetto soltanto, che però risulta di importanza cruciale perché rappresenta la cornice entro la quale i medici trentini si muovevano e agivano: si tenterà di contestualizzare l'attività medica trentina nel più ampio territorio europeo e in quello tedescofono in particolare, nella consapevolezza che non si può aspirare a una visione completa di tale attività senza prendere in considerazione i forti legami di tipo culturale-scientifico, professionale e amicale che i medici trentini stabilirono con i loro colleghi della comunità internazionale.

Lo status delle ricerche: questioni storiografiche aperte

Le figure dei medici originari del Principato vescovile di Trento vissuti nel Cinquecento e nel Seicento sono a tutt'oggi scarsamente conosciute e le notizie che li riguardano risalgono ancora ai secoli XVIII e XIX⁵. Nel *Medicaeum* (edito nel 1889, ma composto entro il 1790) di Giangrisostomo Tovazzi⁶, rassegna dettagliata e puntuale dei *physici* trentini dal XII al XVIII secolo, tuttavia, le biografie dei medici non sono esaustive, anzi spesso soltanto abbozzate. Nel XVI e XVII secolo l'autore individua un insieme di 125 medici, comprensivo di nomi ripetuti e figure spurie⁷, come Girolamo Fracastoro da Verona e Antonio Capriana da Mantova⁸.

Nel Cinquecento spicca il medico roveretano Francesco Partini (1500-1569), che l'imperatore Ferdinando I volle come proprio medico personale⁹. Anche Giulio Alessandrini (1506-1590) e Ottaviano Rovereti, entrambi di Trento, si ritrovarono promossi a posizioni importanti al servizio di Ferdinando I, Massimiliano II e Rodolfo II d'Asburgo¹⁰. L'avanzamento professionale che Partini, Alessandrini e Rovereti conobbero è imputabile sia all'importanza della corte del principe-vescovo di Trento, che fungeva da richiamo per intellettuali e studiosi¹¹ e aveva stretti rapporti con il mondo asburgico, sia alla formazione universitaria che gli stessi medici trentini ac-

⁵ Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*; Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese*; Ambrosi, *Scrittori ed artisti*.

⁶ Tovazzi, *Medicaeum Tridentinum*.

⁷ Ottaviani, *Quattro generazioni di medici trentini*, p. 673.

⁸ Tovazzi, *Medicaeum Tridentinum*, pp. 34, 38.

⁹ Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 114-116.

¹⁰ Fellin, *La figura di Giulio Alessandrini*, p. 7; Rovereti, *Lettere inedite*, p. 5; Ambrosi, *Scrittori ed artisti*, p. 33.

¹¹ Mazzolini, *Il Trentino e le scienze*, p. 7.

quisirono nello *Studium* di Medicina di Padova, allora – e fino alla metà del XVII secolo – il più prestigioso in Europa. Si posero al servizio degli Asburgo, seppur in sedi diverse dell’Impero, anche Andrea Gallo (ignote le date di nascita e morte) e Giovanni Odorico Melchiori (?-1595), entrambi di Trento; Bartolomeo Guarinoni (1534-1616), “Tridentinus, Medicus Physicus”, e il figlio di quest’ultimo, Ippolito Guarinoni (1571-1654)¹². Benché poche, le notizie di cui disponiamo rivelano che tali medici si distinsero. Oltre a percorrere una carriera di rilievo quale archiatra di Ferdinando I¹³, Andrea Gallo fu autore di un opuscolo sulla peste¹⁴ e, insieme con Giulio Alessandrini, coadiuvò il celebre Pietro Andrea Mattioli nella preparazione di sostanze chimiche di origine minerale¹⁵. A questo elenco deve essere aggiunto il nome di Angelo Balduini¹⁶, non citato nel *Medicaeum* di Tovazzi, che tuttavia ha lasciato una *Formula medica* in un manoscritto conservato presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna¹⁷.

Sebbene l’attività dei medici trentini non sia ancora stata oggetto specifico di indagine, non mancano importanti studi attinenti alla storia della medicina in Trentino. Molti di essi riguardano l’età contemporanea¹⁸; quelli relativi ai secoli dell’epoca moderna si focalizzano su temi diversi: le *librariae* di medici¹⁹, le raccolte manoscritte di ricette a carattere medico-terapeutico di ambito domestico e monastico²⁰, le attività complementari all’*ars medendi*, come quella esercitata da botanici e speziali²¹, e le iniziative di carattere caritativo-assistenziale²². Questi studi prendono in considerazione i secoli della piena e tarda età moderna, mentre due pubblicazioni del 2011 di taglio cronologico trasversale si concentrano sulla diffusione delle epidemie nel territorio trentino dal XIV al XX secolo²³.

A tali contributi devono essere aggiunti quelli che approfondiscono il profilo culturale e scientifico di Pietro Andrea Mattioli. Quest’ultimo, se-

¹² Tovazzi, *Medicaeum Tridentinum*, pp. 38, 48-52.

¹³ Ciancio, “Per questa via s’ascende”, p. 163.

¹⁴ *Fascis de peste* (Brescia, 1565).

¹⁵ Ciancio, “Per questa via s’ascende”, p. 164.

¹⁶ Ambrosi, *Scrittori ed artisti*, p. 35.

¹⁷ ÖNB, Sammlung von Handschriften und alten Drucken, Cod. 11200 HAN, c. 1r.

¹⁸ Taiani, *Il governo dell’esistenza*; Cis, Cis, *La famiglia Cassoni*; Poletti, *Il colera a Storo*; Taiani, Micheletti, *Il farmacista filantropo*.

¹⁹ De Venuto, *Librerie di medici*.

²⁰ Provato e certo.

²¹ De Venuto, *Botanici e speziali*.

²² Renzetti, Taiani, *Medicina culta e medicina tradizionale*; Garbellotti, *L’Ospedale Alemano*; Taiani, Garbellotti, *Il talismano della pubblica felicità*; Garbellotti, *Le risorse dei poveri*.

²³ Taiani, Bernardi, *Le sorti della vita*; Folgheraiter, *Il Trentino dei secoli dannati*.

nese di origine, è tuttavia pienamente ascrivibile alla comunità dei medici trentini, dato che dal 1528 al 1539 svolse la sua attività di protomedico e botanico al servizio del principe-vescovo Bernardo Cles. Durante questo periodo poté dedicarsi intensamente alla sua attività di erborizzazione nelle valli trentine, cioè alla raccolta di specie vegetali e al loro confronto con quelle identificate dal naturalista greco Dioscoride di Anazarba (I sec. d. C.)²⁴. I *Discorsi* di Mattioli, concepiti come commento unitario medico-botanico-farmacologico dell'opera di Dioscoride²⁵, furono certamente uno dei grandi successi editoriali del XVI secolo, che attestano sia il *revival* della *materia medica* classica in generale, sia il proficuo sviluppo degli studi su Dioscoride in particolare²⁶. Monumentale opera di interpretazione e commento del trattato farmacologico del naturalista greco, i *Discorsi* ricorrono alle fonti antiche e coeve, ma contengono anche moltissime osservazioni fatte da Mattioli stesso. Il lavoro del botanico senese fu agevolato dalla varietà e ricchezza della flora trentina: degli 83 riferimenti alle località del Trentino presenti nei *Discorsi*, 30 sono fatti alla sola val di Non, 26 alle montagne del Trentino in generale, 13 a Trento e al suo circondario, 14 ad altre località del Trentino²⁷. Anche grazie alla fama acquisita con la pubblicazione dei *Discorsi*, Mattioli fu chiamato da Ferdinando I d'Asburgo alla corte di Praga come medico personale del suo secondogenito, l'arciduca del Tirolo Ferdinando, governatore della Boemia²⁸.

Nel loro complesso gli studi più recenti su Mattioli, soprattutto quelli di Sara Ferri, Daniela Fausti e Luca Ciancio, mettono in risalto il suo ruolo pionieristico nel coniugare botanica e protofarmacologia, e la sua estrema curiosità che gli consentì, seppur cautamente, di ‘sconfinare’ nella dimensione dell'alchimia e della magia. Gli studiosi che si sono occupati del medico senese evidenziano come, nella sua potestà speculativa, razionalità filosofica, indagine naturalistica e arte medica si integrassero nell'unicità del sapere²⁹. Ma non mancano valutazioni critiche. Se Sara Ferri afferma che Mattioli fu “un coordinatore che raccoglieva i nuovi dati e li pubblicava, dando, quasi sempre, l'onore della scoperta ai suoi corrispondenti”³⁰, Richard Palmer pone in evidenza due diversi frangenti nei quali il medico agì mosso da un senso di cinico opportunismo. Da una parte, lo storico osser-

²⁴ Ambrosi, *Di Pietro Andrea Mattioli*, p. 49.

²⁵ Barni, *Pietro Andrea Mattioli*, p. 255.

²⁶ Palmer, *Medical botany*, p. 152.

²⁷ Ciancio, “Per questa via s'ascende”, p. 171.

²⁸ Ferri, *Il “Dioscoride”*, p. 25.

²⁹ Pietro Andrea Mattioli: Siena 1501 - Trento 1578; *La complessa scienza dei semplici*; Ciancio, “Per questa via s'ascende”.

³⁰ Ferri, *Il “Dioscoride”*, p. 42.

va come i *Discorsi* furono il frutto di sforzi collettivi di cui il senese si prese tutti i meriti. Dopo aver sfruttato le indagini e le identificazioni di piante svolte dai suoi colleghi, Ulisse Aldrovandi e Luca Ghini, Mattioli deluse moltissimo i suoi collaboratori che, nelle edizioni dei *Discorsi*, si aspettavano di trovare menzioni ben più significative relative al loro contributo³¹. Dall'altra, Palmer evidenzia il fatto che, dopo aver affermato nell'edizione dei *Discorsi* del 1550 che le illustrazioni delle piante erano poco utili perché incapaci di cogliere il mutamento di stagione in stagione delle loro sembianze esterne, nel 1560 Mattioli cominciò ad assumere incisori e artisti che lavorassero a un'edizione illustrata della sua opera, incurante della contraddizione in cui era caduto. Mattioli infatti si rese conto dell'impatto che in termini sia di riconoscimento culturale sia di guadagni avevano avuto le opere illustrate come l'*Historia Stirpium* di Leonhart Fuchs (1542), e il *De Fabrica* di André Vésale (1543)³². La prima edizione illustrata dei *Discorsi* uscì nel 1554, ed era il frutto della consapevolezza acquisita da Mattioli del fatto che le opere dotate di illustrazioni scientifiche gli avrebbero assicurato preminenza culturale e benefici economici, attirando quanti erano desiderosi di formarsi nel campo della botanica ma non avevano la possibilità di viaggiare per il mondo né di consultare naturalisti esperti. L'importanza che Mattioli cominciò ad attribuire alle illustrazioni segnò anche il passaggio dal suo interesse per una natura esperita con i sensi alla predilezione da parte sua per rappresentazioni di piante di tipo visuale e verbale. Fino al 1555, anno in cui fu assunto alla corte asburgica di Praga come medico imperiale, Mattioli ritenne disegni e *specimina* di piante essicate inadeguati per comunicare la ricchezza del mondo vegetale, preferendo fare esperienza concreta della natura, ed elaborando osservazioni *in loco*. Successivamente, in seguito alle dinamiche legate al crescente successo professionale, Mattioli cominciò invece a prediligere alla pratica autoptica e al contatto diretto con i semplici una conoscenza libraria fatta di immagini³³.

La storiografia ha sottolineato altri aspetti problematici e talvolta contraddirittori dell'attività botanica e medica di Mattioli. Mauro Barni e Vincenzo Serino focalizzano l'attenzione sulla complessità e la non linearità delle dinamiche che guidarono la sua riflessione sia sulla natura sia sulla medicina³⁴, in un momento di difficile transizione tanto per la botanica quanto per l'*ars medendi*. Entrambe le discipline, alimentate nel XVI secolo da nuovi impulsi filosofico-scientifici, attraversavano in realtà una profonda

³¹ Palmer, *Medical botany*, p. 152; Findlen, *The Formation of a scientific community*, pp. 379-380; Ferri, *Il "Dioscoride"*, p. 31.

³² Palmer, *Medical botany*, p. 153; Ferri, *Il "Dioscoride"*, p. 24.

³³ Ciancio, *Many Gardens*, pp. 40-41.

³⁴ Serino, *Pietro Andrea Mattioli*; Barni, *Pietro Andrea Mattioli*.

crisi³⁵. E l'unico modo reputato idoneo da Mattioli per arginare la deriva della scienza medica era il ricorso alle comprovate autorità classiche: benché per tutta la vita il medico abbia mantenuto ferma la consapevolezza dell'unitarietà tra *materia medica* e attività di cura, di fatto la parte teoretica finì con l'emarginare quella pratica. La clinica di Mattioli rimase troppo tributaria della teoria umorale ippocratico-galenica sia nell'interpretazione delle malattie, sia nella classificazione delle terapie per gradi e virtù e, pertanto, la sezione medica dei *Discorsi* non fu valutata successivamente come contributo al progresso della disciplina³⁶. Tuttavia, la presenza, nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, di *consilia* manoscritti del medico senese, può gettare nuova luce su questi aspetti³⁷.

Anche per altri medici trentini sussistono ampi margini di indagine. Infatti, oltre alle annotazioni manoscritte di Mattioli appena citate, esiste una raccolta autografa di *consilia* medici, redatta da Francesco Partini, conservata presso la Biblioteca Civica di Rovereto³⁸. Per quel che riguarda Giulio Alessandrini, poi, il saggio introduttivo degli Atti del Convegno a lui dedicato (1997) presenta il suo profilo sulla base di studi ormai obsoleti, che a loro volta tendono a celebrare il medico trentino senza però analizzarne l'attività medica³⁹. Rimangono da approfondire anche le dispute che videro Alessandrini protagonista: quella che divise il trentino da Giovanni Argen-

³⁵ È noto che nel Cinquecento la *scientia medica* assunse, seppur molto gradualmente, caratteri nuovi rispetto a quella dei secoli precedenti: il recupero e la revisione dei testi della letteratura classica alla luce dei criteri filologici di matrice umanistica; l'importanza del ruolo dell'osservazione nelle scoperte anatomiche; la necessità di un sapere non soltanto speculativo ma che indagasse le cause dei fenomeni e si prefiggesse scopi concreti. Non-dimeno, le pestilenze continuarono ad abbattersi con violenza per l'intero secolo su tutta l'Europa, mietendo di volta in volta migliaia di vittime, e scatenando accesi dibattiti sia sulle misure preventive sia sui metodi curativi. Altri temi poi erano oggetto di discussioni polemiche, come la posizione della medicina rispetto alla filosofia, lo statuto epistemologico della medicina stessa (il suo essere *scientia* o *disciplina* congetturale), la questione del metodo, la iatrochimica, l'alchimia e il paracelsismo. L'attività medica infine non poteva esulare dal confronto costante con le *auctoritates* della medicina classica greco-romana, dalle quali mutuava i principi teorici della disciplina, e dalla quale tuttavia spesso prendeva le distanze per quanto riguarda patologie e cure specifiche. Per una visione d'insieme di questi temi si vedano almeno: *Health, medicine and mortality; The medical renaissance; Maclean, Logic, signs and nature; Girolamo Mercuriale*.

³⁶ Barni, *Pietro Andrea Mattioli*, pp. 255-256.

³⁷ ÖNB, Sammlung von Handschriften und alten Drucken, Cod. 11155, cc. 27r-35v; Cod. 11182, cc. 139r-177v; Cod. 11183 HAN, cc. 189r, 278r; Cod. 11240 HAN, cc. 141r-142v.

³⁸ BCRo, Codice num. 24, *Consulti medici e ricette (sec. XVI)*.

³⁹ Fellin, *La figura di Giulio Alessandrini*. L'autore fa riferimento ai seguenti studi: Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia*, 1, pp. 449-451; Ambrosi, *Scrittori ed artisti*, p. 32; Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese*, pp. 160-181.

terio, il critico del metodo galenico⁴⁰, e quella che oppose Alessandrini da una parte e Bernardino Paterno e Girolamo Donzellini dall'altra intorno all'efficacia della teriaca nella cura delle febbri pestilenziali⁴¹. Sarebbe opportuno poi verificare se Alessandrini abbia acquisito familiarità con il paracelsismo e la iatroc chimica e quale fosse la sua posizione nei confronti di tali discipline, visto che nel ventennio 1570-1590 paracelsisti e alchimisti andavano diffondendo le loro dottrine presso la corte di Rodolfo II⁴², per il quale Alessandrini lavorò prima a Vienna e poi a Praga. A tali scopi possono essere utili le lettere da lui scritte tra il 1565 e il 1584 all'amico e collega Crato von Craftheim di Breslavia, l'archiatra imperiale di prestigio e fama internazionali che rimase al servizio degli Asburgo dal 1560 al 1581⁴³. Anche Bartolomeo Guarinoni ci ha lasciato molte lettere (1565-1585) rivolte a Crato⁴⁴. Inoltre Alessandrini e Guarinoni furono in contatto epistolare rispettivamente con i medici Thomas Jordan di Cluj (l'attuale Cluj-Napoca, in Romania), e Peter Monau di Breslavia⁴⁵.

I carteggi epistolari fin qui menzionati sono in grado di ampliare notevolmente le attuali conoscenze sui medici trentini. Più in generale le lettere scambiate tra i membri della *Respublica medicorum* – intesa come la comu-

⁴⁰ Questa disputa è stata ricostruita parzialmente in Siraisi, *Giovanni Argenterio*, pp. 161-180. Non è questa la sede per richiamare tutte le opere pubblicate dai due contendenti durante la controversia. Qui mi limito a ricordare un aspetto che Nancy Siraisi dimostra con ricchezza di evidenze documentarie: risulta alquanto semplicistica la riduzione della disputa alla contrapposizione tra il tenace galenismo di Alessandrini e l'ostinato antigalenismo di Argenterio, nella misura in cui ciò che noi oggi definiamo ‘galenismo’ era nel Cinquecento una posizione estremamente fluida. Dal canto loro, a dispetto di alcune idee innovative, le critiche di Argenterio fatte alla patologia galenica non equivalevano al tentativo di rimuovere gli insegnamenti del medico di Pergamo, né a quello di sostituire l'intera patologia galenica con un'altra basata sull'esperienza o su altri autori. Alessandrini, a sua volta, ammetteva la critica a Galeno su argomenti specifici, e la possibilità di introdurre nuove conoscenze e nuove aree di studio.

⁴¹ Si veda *infra*, pp. 112-113.

⁴² Mazzolini, *Il Trentino e le scienze*, p. 7.

⁴³ Gunnoe Jr., Shackelford, *Johannes Crato von Krafftheim*, p. 203.

⁴⁴ Le due *collectiones* di *epistolae* sono conservate presso la Biblioteca dell'Università di Wrocław. La raccolta epistolare di Bartolomeo Guarinoni consta di 28 lettere, delle quali 10 sono autografe (BUW, R 248, 46-55, cc. 70r-79v), mentre le altre 18 sono copie realizzate nel XIX secolo (BUW, Akc. 1949/ 611, 32-49, cc. 35r-37r). La seconda raccolta è costituita da 15 lettere scritte da Giulio Alessandrini, delle quali 11 sono autografe (BUW, R 248, 56-66, cc. 80r-99v) e 4 sono copie del XIX secolo (BUW, Akc. 1949/ 611, 57-60, cc. 37v-38r).

⁴⁵ Jordan dedicò ad Alessandrini una lettera edita in Jordan, *Brunnogallicus sive Luis novae... descriptio*, pp. 9-10. I rapporti tra Guarinoni e Monau sono testimoniati dall'epistolario di quest'ultimo: BUW, R 248, 34, 27 maggio 1582, cc. 35r-35v; Akc. 1949/ 611, 39, 1584, c. 35v; 45, 19 agosto 1585, cc. 36r-37r.

nità europea dei medici e come un sottoinsieme della più vasta *Respublica litterarum* di erasmiana memoria – consentono di descrivere una parte importante della storia sociale della medicina. Rappresentando una fonte di studio complementare alle opere edite di argomento medico e ai *consilia* redatti *pro memoria* dei pazienti, gli epistolari si rivelano una preziosa risorsa per delineare il contesto culturale e socio-professionale entro il quale i *physici* si muovevano. Dalla loro disamina è possibile ricostruire le relazioni scientifiche, professionali e amicali che i medici intrattenevano tra loro, e che rappresentavano una porzione conspicua della loro formazione e della loro attività. Pioneeristici in questo campo sono stati i saggi di Marie-Louise Portmann e Charles Schmitt, apparsi rispettivamente nel 1965 e nel 1977⁴⁶, e quelli successivi di Giuseppe Olmi, Klaus Karrer e Nancy Siraisi, focalizzati rispettivamente sulle lettere di Ulisse Aldrovandi, Johannes Posthius e Girolamo Mercuriale⁴⁷. Anche gli epistolari del medico bresciano Girolamo Donzellini (m. 1587) mettono in luce i rapporti materiali, culturali e scientifici da lui instaurati con i suoi colleghi della *Respublica medicorum*, ma anche con speziali, commercianti di libri e tipografi⁴⁸. In tutti i casi citati si tratta di lettere che rimasero manoscritte per i motivi più disparati (non in ultima la mancata intenzione del medico scrivente di trarne una pubblicazione), e che circolarono in misura lievemente inferiore rispetto alle raccolte di epistole che conobbero invece una diffusione a stampa, come le *Epistolae medicinales* di Orazio Augenio (1579), studiate da Nancy Siraisi⁴⁹. Tanto le lettere rimaste manoscritte quanto quelle edite consentono di ricostruire le opinioni dei medici su determinati argomenti di medicina, le loro reti sociali e professionali, le loro amicizie e inimicizie, e le dispute scientifiche nelle quali furono coinvolti. Tuttavia, tra le due tipologie di fonti corre una sottile differenza. Le *collectiones* di lettere edite si codificarono nel Cinquecento come un vero e proprio genere della letteratura medica, ed erano il frutto di un'elaborazione che poteva durare anche decine di anni. Sia al fine di porsi come una guida per gli studenti di medicina, sia per fare sfoggio delle proprie competenze e del proprio acume diagnostico, gli autori tendevano a espungere dalle loro raccolte errori commessi e terapie inefficaci. Le lettere inedite al contrario ci restituiscono frammenti estemporanei di consulti medici che includono perplessità, ipotesi non ancora verificate e fallimenti delle cure somministrate.

⁴⁶ Portmann, *Theodor Zwinger*; Schmitt, *The correspondence of Jacques Daléchamps*.

⁴⁷ Si vedano Olmi, “*Molti amici in vari luoghi*”; Karrer, *Johannes Posthius*; Olmi, *Per la storia dei rapporti scientifici*; Siraisi, *Mercuriale's letters*.

⁴⁸ Quaranta, *Umanesimo medico*, pp. 10-19.

⁴⁹ Siraisi, *The Medical Network*, pp. 63-84.

Fino a oggi le corrispondenze epistolari dei *physici* trentini, soprattutto quelle del secondo gruppo, sono state praticamente del tutto trascurate, ma la loro disamina permette di apportare nuova linfa all’ambito della storia della sanità nel territorio trentino. Le epistole da loro scritte e ricevute contengono tracce evidenti sia dei rapporti cultural-scientifici, professionali e amicali da loro coltivati in seno alla comunità europea dei medici, sia degli scambi di risorse materiali e immateriali connessi a tali relazioni⁵⁰. Inserendo i medici trentini nel più ampio contesto della *Respubblica medicorum*, se ne possono allora tracciare profili maggiormente esaustivi, e la letteratura esistente può essere aperta a quel nuovo filone di studi focalizzato sui processi di sociabilità propri della comunità degli studiosi delle *humanae litterae*⁵¹.

Un approccio nuovo: i medici trentini e la Respubblica medicorum

Le epistole scambiate tra medici trentini e tedesconi consentono di integrare le biografie dei medici scriventi da più punti di vista: quello strettamente personale, quello professionale e quello che li inseriva in una cornice socio-culturale determinante e dal forte valore identitario. Analizziamo alcuni esempi concreti.

In una epistola dell’ottobre del 1577 Alessandrini racconta di essere stato chiamato a Fossombrone, insieme con Girolamo Mercuriale e Girolamo Capodivacca, entrambi docenti a Padova, per esaminare i numerosi e gravi disturbi di cui soffriva il duca e cardinale di Urbino Giulio della Rovere. Al suo ritorno a Trento Alessandrini fu colpito da una febbre ostinata e feroce alla quale scampò a stento. Trascorse quindi un lungo periodo sulle rive del lago di Garda per riacquistare le forze. I postumi della malattia gli lasciarono in eredità un tremolio che, come lo stesso medico ammette (e come mi è stato semplice appurare), ebbe ripercussioni sulla grafia delle sue lettere⁵². In una epistola dell’anno successivo Alessandrini lamenta una certa stanchezza dovuta alle trasferte lavorative che lo avevano costretto lon-

⁵⁰ L’espressione *Respubblica litterarum* designava la più ampia comunità degli studiosi europei (medici, botanici, letterati, giuristi, filosofi), uniti da una comune formazione di stampo umanistico. Il primo a elaborare sul piano semantico l’espressione *Respubblica litterarum*, e a individuare un nesso profondo fra quest’ultima e il movimento umanistico, fu Erasmo da Rotterdam. Schalk, *Von Erasmus’ “Res publica literaria” zur Gelehrtenrepublik*, pp. 143-146. L’espressione *Respubblica medica o iatrica* precisava il senso di *Respubblica* restringendolo al settore dei medici. Bots, Waquet, *La République des Lettres*, p. 19.

⁵¹ Il contributo più innovativo al concetto di “sociabilità” proprio della comunità degli studiosi è rappresentato da Jancke, *Gastfreundschaft in der frühneuzeitlichen Gesellschaft*.

⁵² BUW, R 248, 56, 24 ottobre 1577, c. 80r.

tano da Trento per tutto il 1577: prima era stato chiamato a Monaco dal duca di Baviera, Alberto V di Wittelsbach, e in seguito a Praga dall'imperatrice Maria di Spagna⁵³. Al pari di Alessandrini, anche Guarinoni soffriva per la lontananza dalla sua Trento, dove si preparò a tornare nel luglio del 1579 per sbrigare affari urgenti, che possiamo immaginare legati a questioni familiari e/o all'amministrazione di beni⁵⁴.

Oltre a notizie di natura biografica, le fonti epistolari ci introducono nell'ambiente sociale e professionale in cui i medici operavano, con riferimenti sia a episodi della fastosa vita della corte asburgica e di eminenti membri dello *staff* politico e amministrativo imperiale, sia ai numerosi consulenti (medici ma anche altri studiosi e artisti) di cui Rodolfo II amava circondarsi. Nell'estate del 1579 Bartolomeo Guarinoni prese parte alle sonnacose nozze di Christophorus Poppel⁵⁵, membro della nobile famiglia boema dei baroni di Lobkowicz⁵⁶. Ciò testimonia che il medico era ben inserito nel *milieu* imperiale, cosa non scontata per un intellettuale di cultura italiana.

Aspetto ancor più rilevante è dato poi dal fatto che i medici trentini si ritrovarono a respirare l'aria del tardo Umanesimo asburgico, fatto di mecenatismo e di amore per le arti, e vissero nel clima culturale promosso da Rodolfo II, ricco collezionista, attratto dalle scienze occulte e fortemente incline alla celebrazione della monarchia. Nelle loro lettere a Crato trovano puntuale attestazione il carattere cosmopolita e la vocazione culturale di Praga. Nella missiva del 26 marzo del 1578, Guarinoni accenna al momento in cui *Flandrus*, che possiamo identificare nel pittore e incisore olandese Karel van Mander, si congedò dalla corte di Vienna alla volta della terra natia, dopo aver coadiuvato il suo amico Bartholomaeus Spranger nella realizzazione dell'arco di trionfo destinato ad accogliere l'entrata nella città austriaca di Rodolfo II. Nella stessa occasione Guarinoni fa riferimento al fatto che l'imperatore chiamò per un consulto medico un certo *Waidnerus*⁵⁷. Erudito medico ebreo poi convertitosi al cristianesimo, Paul Weidner

⁵³ BUW, R 248, 57, 23 febbraio 1578, c. 82r. Poiché nel 1577 l'Imperatore in carica era Rodolfo II, il quale per l'intero corso della sua vita non si ammogliò, l'*imperatrix* citata nella lettera di Alessandrini è da identificare con Maria di Spagna, madre di Rodolfo e moglie di Massimiliano II.

⁵⁴ BUW, R 248, 49, 7 luglio 1579, c. 73r.

⁵⁵ BUW, R 248, 49, 7 luglio 1579, c. 73r.

⁵⁶ Christoph Poppel von Lobkowicz (1520-1590) era il nipote di secondo grado di Zdenko Adalbert, Freiherr Poppel von Lobkowicz (1568-1628), che fu *Oberstkanzler* del Regno di Boemia (*Deutsche Biographie*; inoltre, la banca dati messa a disposizione dalla Ludwig-Maximilians Universität München relativa ai ceti dirigenti asburgici e ai funzionari di corte nel Cinque e Seicento, <http://kaiserhof.geschichte.lmu.de/Q/GND=13290036X>).

⁵⁷ BUW, R 248, 50, 26 marzo 1578, c. 74r.

(1525-1585) era già stato *Leibarzt* di Ferdinando I⁵⁸. Una volta giunto a Praga, tuttavia, Weidner non prestò la propria consulenza a Rodolfo e tornò subito indietro. Al suo posto l'imperatore chiamò Giulio Alessandrini, affinché si prendesse cura della sua salute⁵⁹. Il medico trentino si portò allora a Praga, benché almeno dall'ottobre dell'anno precedente avesse deciso di dimorare in modo stabile a Trento⁶⁰.

In quello stesso marzo del 1578 sia Guarinoni sia Alessandrini si resero partecipi del clima di attesa che si era creato a corte per l'arrivo di due eccellenti medici di Milano non meglio identificati. Sembra tuttavia che questi ultimi fossero restii a trasferirsi a Vienna, perché non erano ancora in possesso di un contratto scritto. La medesima riluttanza caratterizzò anche un medico di Urbino, del quale Guarinoni tace il nome. Dopo aver avuto un colloquio con Rodolfo II, e benché potesse contare sulle commendatizie sia di Crato sia di Girolamo Mercuriale, noto professore dello *Studium* di Padova, il medico di Urbino decise di non lasciare la propria città alla quale era molto legato⁶¹.

Nello stesso periodo un clima di incertezza avvolse l'arrivo a corte di un "paracelsista bavarese"⁶². Si trattava di Martin Ruland figlio. Allo scorcio del Cinquecento i Ruland (padre e figlio, entrambi di nome Martin) fissarono la loro dimora a Bratislava (allora capitale del regno d'Ungheria). Ruland padre (morto nel 1602) fu un notevole seguace di Paracelso. Ruland figlio (morto nel 1611) proseguì l'opera del padre come alchimista, e nell'ultimo decennio del Cinquecento esercitò la professione prima a Ratibona, poi a Praga al servizio di Rodolfo, che nel 1608 gli rilasciò la patente di nobiltà⁶³. In questo contesto il dato interessante è che Alessandrini e Guarinoni vennero in contatto con Martin Ruland figlio. Dal canto suo Guarinoni mostrò un certo disprezzo verso "gli ambagi chimici": a causa della bramosia di cose nuove, i paracelsisti avevano abbandonato la strada già battuta della conoscenza, per scivolare "verso un orientamento dubbio, precipitoso, e paleamente fantastico". Guarinoni condivideva queste opinioni con Crato, del quale elogió il ruolo nel distogliere "da questo errore gli studiosi della Medicina comprovata dalle autorità", e nell'"indicare con

⁵⁸ Karel van Mander, p. XV.

⁵⁹ BUW, R 248, 50, 26 marzo 1578, c. 74r, e 51, 13 febbraio 1578, c. 75r.

⁶⁰ BUW, R 248, 24 ottobre 1577, 56, c. 80r.

⁶¹ BUW, R 248, 50, 26 marzo 1578, c. 74r; e 59, 5 marzo 1578, c. 86r.

⁶² BUW, R 248, 50, 26 marzo 1578, c. 74r.

⁶³ Evans, *Rodolfo II d'Asburgo*, pp. 283-284.

il dito sia cosa [fosse] chiaramente vero, sia cosa [fosse] deviato dalla verità in questa dottrina e arte”⁶⁴.

Nell’epistolario di Alessandrini, al contrario, non sono presenti accenni esplicativi ai paracelsisti. Tuttavia, come ho già ricordato, Alessandrini collaborò per la preparazione di sostanze chimiche di origine minerale con Mattioli⁶⁵, per il quale invece è attestato, seppure con cautela, uno ‘sconfinamento’ nella dimensione oscura della conoscenza alchemica e magica⁶⁶. Tale collaborazione, unitamente alla frequentazione di Martin Ruland da parte di Alessandrini, e all’assenza nel suo epistolario di dichiarazioni negative relative ad alchimia e magia, lasciano aperta la possibilità che il medico trentino abbia maturato un certo interesse per tali orientamenti della conoscenza.

Al pari del paracelsismo, anche le ondate di pestilenza e le relative reazioni coincisero con un tema controverso. Il 24 settembre 1585 Guarinoni accenna al clima di allarmismo che l’epidemia abbattutasi su Praga dal luglio precedente aveva diffuso in tutta la città. A fronte dell’ avanzata della peste l’intera corte si era frammentata in molte opinioni fra loro divergenti. Ma Guarinoni osserva che le discussioni teoriche sarebbero rimaste sterili se non si fossero tradotte in un intervento concreto per contrastare il morbo contagioso, e intanto questo ‘non interventismo’ perso dietro a inutili diatribe avrebbe preparato il terreno a conseguenze di gran lunga più gravi⁶⁷.

Scambi scientifici: informazioni, reperti, data medica, opinioni

La tipologia di informazioni più interessante che possiamo trarre dalle fonti epistolari riguarda gli scambi scientifici tra i medici trentini e i loro colleghi germanofoni. Essi attengono sia a strumenti materiali legati alla professione medica e alla botanica farmaceutica (*simplicia, composita*, ricette, semi di piante, talee, libri, disegni, reperti), sia a risorse immateriali, come informazioni botaniche e mineralogiche, e pareri su patologie e terapie, oltre alle reazioni dei medici e alle loro perplessità a fronte di casi clinici concreti. Tali scambi attestano un’altra e altrettanto importante modalità di trasmissione del sapere – parallelamente a quella rappresentata dalle

⁶⁴ BUW, Akc. 1949/ 611, 45, 19 agosto 1585, c. 36v. Tutti i passi citati tratti dalle fonti sono frutto di una mia traduzione. Sull’antiparacelsismo di Crato si veda Gunnoe Jr., Shackelford, *Johannes Crato von Krafftheim*, pp. 205-216.

⁶⁵ Ciancio, “Per questa via s’ascende”, p. 164.

⁶⁶ Serino, *Pietro Andrea Mattioli*, p. 45.

⁶⁷ BUW, R 248, 47, 24 settembre 1585, c. 71r.

opere stampate –, nonché un modello sociale ed etico di comportamento al quale in via generale i medici si attenevano.

Nell'autunno del 1585 Guarinoni e Alessandrini profusero moltissime energie per fare avere a Crato un certo quantitativo di scorze di “*citria mala*”, i frutti dell’arbusto del cedro. Tuttavia per loro non fu facile reperirli, poiché dall'estate precedente Praga era stata colpita da una violenta epidemia di peste a causa della quale i commercianti italiani di agrumi si tennero lontani dalla città. Dal canto suo Alessandrini si rivolse a un amico ebreo ma, poiché in seguito si dovette assentare per assistere la moglie malata, il suo tentativo di procurare i cedri fallì⁶⁸. Il fatto che Crato abbia richiesto le scorze dei frutti fa pensare che ne avrebbe fatto un uso medicinale. Già i naturalisti antichi, Dioscoride, Plinio e Galeno, avevano decantato le proprietà curative del *citreum*, alcune delle quali furono poi riprese da Mattioli nei suoi *Discorsi*: il cedro era impiegato contro il veleno della lepre marina e come disinettante contro i pidocchi⁶⁹, e il suo succo agiva come antidoto contro il colera e contro la peste⁷⁰. I due medici trentini si adoperarono per procurare all’amico Crato anche semi di pesco⁷¹, preoccupandosi che essi giungessero integri a destinazione. A questo scopo Guarinoni faceva affidamento sul già citato barone Christopher von Lobkowicz, che poteva materialmente recapitare i semi a Crato⁷². Come rileva Alessandrini, però, nel periodo invernale il reperimento dei semi di pesco era difficile; inoltre, dato che in Italia erano considerati piuttosto comuni, non si prestava molta attenzione alla loro conservazione. Per questo motivo Alessandrini, nel dicembre del 1577, promise a Crato di farglieli avere per l’autunno successivo⁷³. Dal canto suo, Crato ebbe modo di contraccambiare gli *specimina* ricevuti, visto che il 17 settembre del 1585 Guarinoni poteva ringraziarlo per aver ricevuto un magnete, aggiungendo: “Sarebbe stato sufficiente, mio Signore, che tu avessi scritto soltanto il luogo dal quale [il magnete] viene estratto. Tu, al contrario, scommendo un compito a un altro compito, hai accluso anche la pietra”⁷⁴.

⁶⁸ BUW, R 248, 47, 24 settembre 1585, c. 71r; 48, 17 settembre 1585, c. 72r.

⁶⁹ Mattioli, *I Discorsi*, 1555, p. 90.

⁷⁰ Mattioli, *I Discorsi*, 1563, p. 164.

⁷¹ BUW, R 248, 52, 29 ottobre 1577, c. 76r; 56, 24 ottobre 1577, c. 80v.

⁷² BUW, R 248, 53, 3 ottobre 1577, c. 77r.

⁷³ BUW, R 248, 58, 12 dicembre 1577, c. 84r.

⁷⁴ BUW, R 248, 17 settembre 1585, c. 72r: “Satis fuisset mi Domine, de loco scripsisse tantum, in quo eruitur. Tu vero, ut officio officium adderes, lapidem etiam adiunxisti”. Alla “*Lapis Magnetis*”, pietra con qualità calda e umida, sin dall’antichità furono attribuite le capacità di riassorbire le ferite, curare l’idropisia, e attrarre gli umori flemmatici e melanconici. Mini da Siena, *Tractatus de herbis*, p. 530.

Circa un mese prima Guarinoni aveva promesso a Crato che, se la peste lo avesse risparmiato, gli avrebbe procurato un po' di vino retico⁷⁵. La *Vitis Raetica* derivava il proprio nome dal toponimo *Rhaetia*, una regione che in epoca romana si estendeva dal Danubio al Cantone dei Grigioni svizzeri, comprendendo il Tirolo e la Lombardia settentrionale. Questa tipologia di vite godette di grande fama presso gli antichi, fama che secondo Plinio dipendeva dal clima temperato delle zone in cui era coltivata, ovvero le colline del Veronese⁷⁶. Animato dallo stesso senso di gratitudine nei confronti dell'amico, e più o meno negli stessi anni, Alessandrini fece avere a Crato talee e germogli di piante, vari e intatti, e gliene promise di migliori per l'anno successivo⁷⁷.

Come è facile immaginare, gli scambi di informazioni scientifiche e reperti rispondevano anche agli interessi di studio e di ricerca dei singoli medici. Il 14 agosto 1573 Mattioli comunicava a Zwinger da Trento quanto segue:

“Mando una scatoletta nella quale ho posto dentro alcuni conchili non vulgari, delli quali alcuni ve ne sono petrificati. Ci sarà anchora un bel pezzo di Alcionio corallino: et il seme della Mandragora (...), et sarà contenta Vostra Eccellenza di partecipare di queste cosette con il signor dottor Felix. Et dirli da parte mia che aspetto de giorno in giorno il seme dell'Antora, et ancho delle radici, (...) antidoto miracoloso per li dolori colici”⁷⁸.

Mattioli inviò a Zwinger delle conchiglie non comuni, un esemplare di alcionio e il seme della mandragora. Le conchiglie sono il guscio calcareo secreto dai molluschi a scopo di difesa, mentre gli Alcionari sono piccoli polipi radunati in colonie. Nei *Discorsi* di Mattioli stesso vengono identificate cinque specie di “Alcionio”: le prime due, spugnose e giacenti sulle rive, si usavano per “li lisci delle donne”⁷⁹, ovvero il materiale che rendeva colorita la carnagione del volto. In quello stesso agosto in cui inviò gli esemplari di alcionari a Zwinger, Mattioli promise a quest'ultimo che avrebbe fatto avere a Felix Platter, famoso medico e botanico di Basilea e amico di Zwinger stesso, semi e radici di “Antora”. Il senese li avrebbe spediti a Basilea per il tramite di Andrea Gallo, che in quel periodo si tro-

⁷⁵ BUW, Akc. 1949/ 611, 45, 9 agosto 1585, c. 37r.

⁷⁶ Fontanari Martinatti, *La vite e il vino*, p. 79, nota 100.

⁷⁷ BUW, R 248, 61, 23 dicembre 1579, c. 90r; e 62, 13 ottobre 1579, c. 92r.

⁷⁸ UBB, Fr-Gr, I 12, 206, 14 agosto 1573.

⁷⁹ Mattioli, *I Discorsi*, 1563, p. 714. Per ottenere oggetti rari, come le conchiglie non comuni inviate da Zwinger a Mattioli, i medici ricorrevano al mercato delle curiosità, uno spazio ambiguo tra scienza, esotico e commercio. Si veda Findlen, *Inventing Nature*.

vava a Friburgo⁸⁰, città allora sotto il dominio asburgico. L’“Antora” citata da Mattioli corrisponderebbe alla pianta erbacea *Aconitum anthora*. Nel passo sopra citato Mattioli dichiara che l’“Antora” può lenire i dolori legati alle coliche addominali⁸¹, e nei suoi *Discorsi* afferma che è l’antidoto della pericolosissima pianta *Aconitum napellus*⁸². A sua volta, l’*Aconitum napellus* contiene alcaloidi, ed è pertanto velenoso per animali ed esseri umani, anche se la sua radice applicata esternamente sulla pelle può agire come sedativo dei nervi⁸³.

Nei carteggi epistolari non mancano riferimenti specifici sia a patologie sia ai relativi rimedi, benché questa tipologia di informazioni sia molto più frequente nelle lettere di Guarinoni che in quelle di Alessandrini. Nel marzo del 1578 Rodolfo II lasciò *Possonium* (Bratislava), dove si era recato per ragioni politiche non meglio specificate, per far ritorno a Vienna; prima della partenza l’imperatore assunse “Aloe rosata”, cioè aloe mescolata con pastiglie a base di “gallia elefangina”, una varietà di rosa aromatizzata dagli effetti benefici, e guarì dalla stipsi che lo attanagliava. L’episodio viene raccontato da Guarinoni con queste parole:

“Poco prima che Cesare partisse da Bratislava, una volta soltanto assunse manciate di Aloe rosata dopo che erano state aggiunte rose elefantine, quando aveva il ventre costipato ed estremamente molesti erano i flati nell’intestino. In realtà, Sua Maestà non lascia entrare alcun clistere, o almeno se non con sdegno. D’altro canto, grazie a quel medicamento non molesto il ventre è stato facilmente liberato, e i flati sono stati subito dispersi”⁸⁴.

Interessanti risultano le cure prospettate per l’edema di cui soffriva Ottavio Spinola, conte di Tessarolo e segretario di Rodolfo II. Il 7 luglio 1579 Guarinoni scrive a Crato:

“Fino a oggi infastidisce non poco Sua Signoria (Ottavio Spinola) il fatto che quotidianamente, alla sera, entrambi i piedi appaiono gonfi a causa di una tumescenza edematosa; la notte si dissolve, la mattina non si vede niente. Sua Signoria ricorda che Tua Eccellenza (Crato) qualche volta ha concesso per questa

⁸⁰ UBB, *Fr-Gr*, I 12, 206, 14 agosto 1573.

⁸¹ UBB, *Fr-Gr*, I 12, 206, 14 agosto 1573.

⁸² Mattioli, *I Discorsi*, 1568, p. 613.

⁸³ Fleming, *An Inquiry*, pp. 18-19.

⁸⁴ BUW, R 248, 50, 26 marzo 1578, c. 74r: “Paulo antequam Cesar Possonium descenderet semel duntaxat sumpsit pugillas aloeticas rosatas adjunctis elephaninis, cum stipatam haberet alvum, ac flatus in intestinis permolesti essent. Enemna vero nullum, aut nisi violenter admittat Sua Maiestas. Bene eo placido alioquin medicamine, alvus fuit facile soluta, et flatus statim disiecti”.

esigenza un'acqua medicinale. Ora, quindi, chiede di averla, o quanto meno che tu voglia scrivere a me o a lui la ricetta per prepararla; infatti, lui stesso provvederà diligentemente a prepararla. Oppure gioverebbe che in questa parte del corpo sia applicato l'oxicraton per mezzo di fasciature fresche e adeguate, come riporta Galeno nel secondo libro *Ad Glauconem*? – visto che, secondo il mio giudizio questa condizione non è il sintomo che segue specificatamente alla stessa cachessia, ma reputo che abbia un'origine primaria propria, a causa dell'umore pituitoso affluito in abbondanza soltanto in una parte del corpo. Tuttavia, il Signor Spinola desidera l'acqua di Crato”⁸⁵.

Spinola soffriva di ciò che oggi chiameremmo “edema periferico”, un accumulo di liquidi negli interstizi di un tessuto, dovuto all’alterazione degli scambi idrosalini tra sangue e tessuto stesso. Per potersi curare, Spinola chiede a Guarinoni di farsi consegnare da Crato la ricetta dell’acqua medicamentosa preparata da quest’ultimo. Guarinoni però, basandosi sul *De arte curativa ad Glauconem* di Galeno, si domanda se non sia più opportuno applicare sui piedi l’oxicraton, una miscela di acqua e aceto con funzione disinettante e di corruttela dei liquidi stagnanti. Secondo il medico il gonfiore dei piedi non dipendeva dalla cachessia di cui Spinola soffriva, ma aveva una causa propria, individuata nell’accumulo di umore pituitoso nei piedi stessi⁸⁶. Del resto non era così facile distinguere i sintomi delle due malattie (cachessia ed edema), sia perché una chiara distinzione tra sintomo, malattia e causa della malattia non avveniva in maniera sempre chiara⁸⁷, sia perché la cachessia stessa, che provocava palpitazioni, melanconia, perdita delle forze, inappetenza e indebolimento di stomaco e intestini, era generalmente attribuita alla presenza nei vasi sanguigni di umori viscosi e nocivi. La proposta terapeutica di Guarinoni, che si pose più come un tentativo che una certezza, esemplifica bene quell’aspetto di spontaneità che contraddistingue le lettere inedite da quelle edite, cui ho accennato sopra.

⁸⁵ BUW, R 248, 49, 7 luglio 1579, c. 73r: “Illud Dominationem Suam non parum molestat adhuc, quod quotidie in sero uterque pes edematoso tumore inflatus appetet, noctu resolvitur, mane nihil videtur. Memoriae habet Sua Dominatio Tuam Excellentiam aliquando in hunc usum praemisisse medicatam aquam. Rogat itaque nunc pro illa, aut quod saltem rationem eam parandi scribere ad me aut ad illum velis, nam ipse hic curabit diligenter parari. An vero hoc loco oxicraton per spongias administratum recentes, et convenientes ligaturas, ut Galens 2° ‘Ad Glauconem’, conferret? Cum meo iudicio haec affectio non sit consequens symptomata ad ipsam proprie Cachexiam, sed inde primarium sui ortum habere putem, ob pituitam solum particulae influxam. Verum dominus Spinula Cratonis aquam vult”.

⁸⁶ BUW, R 248, 49, 7 luglio 1579, c. 73r.

⁸⁷ Siraisi, *Giovanni Argenterio*, p. 170.

Dopo aver trattato il caso di Spinola, Guarinoni si sofferma sul problema di salute della moglie di Crato, per la quale anche Giovanni Odorico Melchiori era preoccupato⁸⁸:

“Per me è stato certamente pesante apprendere che la tua carissima moglie sia stata colpita da una febbre tanto accanita. In realtà, se la causa è l’umore bloccato che era solito defluire verso le tibie, tutti questi malesseri saranno senza dubbio estinti, se soltanto il passaggio sarà nuovamente libero dall’umore nocivo”⁸⁹.

È possibile che l’espressione “l’umore bloccato che era solito defluire verso le tibie” faccia riferimento al flusso mestruale che – essendo rimasto intrappolato nel corpo della donna – le causava malessere; ma qualora il sangue mestruale fosse fuoriuscito, sarebbe stato espulso l’umore sanguigno nocivo.

Rispetto a Guarinoni, nelle lettere di Alessandrini i riferimenti a patologie e rimedi curativi sono meno frequenti. Nel marzo del 1578 Alessandrini accenna all’idropsia della moglie di Massimiliano II⁹⁰, mentre l’anno precedente, nella lettera del 12 dicembre 1577, comunica a Crato che il loro amato collega Pietro Andrea Mattioli ha esalato l’ultimo respiro. La causa della morte è imputabile – riferisce Alessandrini – a un accumulo nel petto di materia pituitosa in quantità a tal punto abbondante che Mattioli non è più riuscito a espettorarla⁹¹. Possiamo allora ipotizzare che quest’ultimo sia morto di peste polmonare che, dopo una serie di sintomi (tosse, difficoltà respiratorie, disturbi cardiocircolatori), porta allo sviluppo di un edema polmonare.

Il legame di amicizia tra Alessandrini, Guarinoni e Crato von Craftheim

La *Respublica medicorum* si caratterizza per una duplice natura. Da una parte tra i suoi membri si instauravano amicizie che a loro volta si traducevano in scambi di medicamenti, reperti, e informazioni funzionali agli studi, ma anche in forme di supporto logistico-organizzativo per la buona riunione.

⁸⁸ BUW, R 248, 49, 7 luglio 1579, c. 73r.

⁸⁹ BUW, R 248, 49, 7 luglio 1579, c. 73r: “Molestissimum certe fuit intelligere, uxorem tuam carissimam tam acri febre esse correptam, verum si ea est causa, interclusus humor qui ad tibias solebat defluere, si modo patens fiat iterum via nocuo succo, proculdubio omnia ista mala restinguentur”.

⁹⁰ BUW, R 248, 59, 5 marzo 1578, c. 86r.

⁹¹ BUW, R 248, 58, 12 settembre 1577, c. 84r.

scita della pubblicazione di un collega. Dall'altra, tuttavia, la comunità europea dei medici era attraversata da dispute scientifiche che potevano poi sfociare in polemiche dai toni acrimoniosi. Richard Palmer rileva la presenza di tale dicotomia in seno alla comunità degli studiosi di storia naturale, alla quale di fatto afferivano soprattutto medici. Le loro carte (lettere e appunti) raccontano il continuo interscambio di semi, bulbi, piante essiccate e vive e notizie botaniche, e testimoniano sia il desiderio di far progredire gli studi di storia naturale, sia la chiara volontà di superare le barriere confessionali generate dal diffondersi della Riforma protestante. Tuttavia, la comunità dei botanici divenne parallelamente ricettacolo di controversie e risentimenti a tal punto forti da poter anche ridurre in brandelli la reputazione di uno dei suoi membri⁹². Questo contesto culturale e sociale così bipartito era la cornice entro la quale agivano anche i medici trentini. Le fonti a nostra disposizione attestano forme di interazione molto diverse: da una parte lo scambio di informazioni e reperti (sopra analizzato), e la collaborazione di tipo redazionale-editoriale – che a loro volta sottendevano vincoli di natura amicale; dall'altra le dispute scientifiche, non di rado legate a rivalità professionali latenti.

Il solido legame di amicizia che univa Giulio Alessandrini, Bartolomeo Guarinoni e Crato von Craftheim si riflette negli sforzi che, su richiesta di entrambi i medici trentini, Crato profuse per far stampare le *In Galeni praecipua scripta annotationes* di Alessandrini. Nel dicembre del 1576 Crato propose le *Annotationes* a Gerwin Calenius, il tipografo di Colonia che aveva già stampato un'altra opera di Alessandrini, i *Salubrium sive de sanitate tuenda, libri trigintatres* (1575), ma non fu possibile portare a termine la trattativa. Crato allora propose l'affare ad Andreas Wechel, tipografo attivo prima a Parigi, poi a Francoforte. Crato e il figlio di Alessandrini, Giovanni Alessandrini, anche lui medico, vennero a sapere da Johann Aubry, genero di Wechel⁹³, che quest'ultimo era restio ad acconsentire alla proposta. Inoltre, Giulio Alessandrini rimproverò il figlio per aver consegnato il manoscritto non a Johann Aubry in persona, come gli era stato ordinato, ma a un suo sodale. A fronte della renitenza di Wechel, che non cedette alle pressioni del genero Aubry, Crato si rivolse allora a Theodor Zwinger di Basilea. Fu così che uno dei tipografi di fiducia di quest'ultimo, Pietro Perna, accettò di pubblicare le *Annotationes*, anche se non immediatamente. Alessandrini infatti dovette fargli pressioni per un paio d'anni prima che

⁹² Palmer, *Medical botany*, pp. 149-150.

⁹³ Uno dei due generi, insieme con Claude Marny, di Andreas Wechel. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1581, i due generi portarono avanti l'attività editoriale di Wechel a Francoforte. Karrer, *Johannes Posthuis*, p. 257.

si assumesse un impegno definitivo. Finalmente, nel 1581, l'opera fu stampata a Basilea presso Perna. Ma, come se non bastasse, mentre le copie erano sotto il torchio, ad Alessandrini non fu concesso di vedere neanche un esemplare, cosa che lo indusse a sospettare che Perna avesse avuto un ripensamento⁹⁴. Non stupisce che Zwinger sia stato il tramite della buona riuscita della pubblicazione, visto che questi, grazie alla sua disponibilità e all'apertura dei suoi orizzonti culturali filosofico-scientifici, rappresentava un punto di riferimento per coloro che intendevano perseguire il successo editoriale⁹⁵. Rimangono invece oscure le ragioni per le quali sia il tipografo di Colonia, sia André Wechel, sia Perna (almeno in un primo momento) si rifiutarono di pubblicare le *Annotationes*. Dato che Crato e Alessandrini non ne fanno mai cenno nei loro epistolari, è possibile che neanche loro fossero al corrente delle motivazioni. In una prospettiva più ampia bisogna poi considerare che i tipografi, oltre a sincerarsi della qualità scientifica delle opere che venivano loro proposte, guardavano ai potenziali guadagni, sulla base di una stima di quelli che avrebbero potuto essere i testi più richiesti dal mercato librario in un dato momento. E le aspettative degli stampatori non sempre coincidevano con quelle degli autori.

Durante il corso delle trattative, protrattesi per circa cinque anni, Alessandrini rimase fiducioso nel fatto che l'autorevolezza e il prestigio di Crato avrebbero condotto a buon fine l'affare e garantito la produzione di copie prive di errori e curate nell'aspetto estrinseco. In nome dell'amicizia e del sentimento fraterno che li univa, Alessandrini indirizzò l'epistola dedicataria delle *Annotationes* a Crato. Dopo avergli inviato la bozza della lettera, il medico trentino si premurò di chiedere a quest'ultimo con quale titolo avrebbe voluto essere citato⁹⁶. Dedicando l'opera a Crato, Alessandrini si sdebitava con lui per l'impegno profuso nel trovare un tipografo. Il medico trentino, inoltre, ebbe modo di ricompensare la disponibilità di Perna, al quale fece ottenere il privilegio imperiale nella pubblicazione dell'opera⁹⁷. L'obiettivo della pubblicazione delle *Annotationes* di Alessandrini era stato perseguito anche in Italia, per il tramite di Agostino Gadaldino, medico modenese. Questi tuttavia, colpito dalla peste, era venuto a mancare e, dopo la sua morte, il tipografo da lui interpellato si era disinteressato del-

⁹⁴ BUW, R 248, 50, 26 marzo 1578, c. 74r; 51, 13 febbraio 1578, c. 75r; 54, 27 dicembre 1576, c. 78r; 58, c. 84r; 59, 5 marzo 1578, c. 86r, 61, 23 dicembre 1579, c. 90v; 63, 13 giugno 1580, c. 94r. Le *Annotationes* di Alessandrini erano comprensive di una *Quaestio de theriacae usu*, edita al termine dell'opera. La *Quaestio* tuttavia era stata concepita da Alessandrini come trattato a sé stante. BUW, R 248, 61, 23 dicembre 1579, c. 90v.

⁹⁵ Gilly, *Zwischen Erfahrung und Spekulation*, pp. 64-66.

⁹⁶ BUW, R 248, 56, 24 ottobre 1577, c. 80r; e 62, 13 ottobre 1579, c. 92r.

⁹⁷ BUW, R 248, 63, 13 giugno 1580, c. 94r.

l'affare. Allo stesso Alessandrini non era riuscito di seguire la vicenda perché, nel tentativo di sfuggire all'epidemia abbattutasi su Trento dal 1575, a mala pena aveva recuperato il manoscritto⁹⁸. Come nella vicenda appena descritta, altre volte la peste si frappose tra i medici e i loro piani. Così accadde anche nel settembre del 1585, quando Bartolomeo Guarinoni espresse il proprio dispiacere per non poter ricambiare il magnete ricevuto da Crato a causa dell'epidemia di peste che imperversava a Praga⁹⁹. Il rammarico di Guarinoni sottende il senso di gratitudine, la prospettiva della reciprocità di favori, racchiusa nell'espressione latina “debitis satisfacere”, e il sentimento di amicizia.

Il legame amicale, che univa Guarinoni e Alessandrini da una parte e l'archiatra Crato dall'altra, non venne a mancare nei momenti più cruciali della vita di quest'ultimo, e si mostrò molto solido quando Crato, con grande turbamento e preoccupazione, dovette congedarsi dalla corte per motivi di salute. Nel settembre del 1579 l'archiatra era stato colpito da un'incipiente sordità, e da quel momento aveva cominciato a risiedere a Breslavia a intervalli irregolari, prima di ritirarsi definitivamente lì, nel 1581. Attraverso lettere piene di affetto e sostegno, i due medici trentini aiutarono Crato a concentrarsi sui risvolti positivi di quella drastica e obbligata transizione: l'archiatra infatti avrebbe avuto il tempo di dedicarsi agli studi di botanica¹⁰⁰, e le gioie derivanti dalla cura dei giardini lo avrebbero aiutato a “riconciliarsi con i suoi libri e con le sue muse”¹⁰¹.

Le amicizie talvolta giungevano inaspettatamente, ma implicavano sempre una rete di contatti e scambi. Nel tardo dicembre del 1579 Alessandrini ricevette in dono da Zwinger un esemplare di un'opera di quest'ultimo, gli *Hippocratis Coi viginti duo commentarii tabulis illustrati* (1579). Alessandrini apprezzò particolarmente il gesto del medico basilese, perché compiuto in assenza di una conoscenza diretta e personale tra di loro. All'esordio di questo nuovo legame d'amicizia, gli studi scientifici da una parte e i rapporti amicali dall'altra si intrecciano in maniera inestricabile: dapprima l'affinità di studi galenici, promossi sia da Alessandrini sia da Crato, aveva favorito l'insorgere dell'amicizia tra loro due; parallelamente Crato aveva sviluppato la sua amicizia con Zwinger. Quando poi l'archiatra raccomandò Alessandrini al medico di Basilea, anche Alessandrini si introdus-

⁹⁸ BUW, R 248, 56, 24 ottobre 1577, c. 80r.

⁹⁹ BUW, R 248, 48, 17 settembre 1585, c. 72r: “Nunc cum simus in communis quadam et privata animorum magna perturbatione ob pestis grassantis, quod inminet, periculum, rogo condones huic quoque meae calamitati, si debitum non satisfaciam”.

¹⁰⁰ BUW, R 248, 62, 13 ottobre 1579, c. 92r.

¹⁰¹ BUW, R 248, 53, 3 ottobre 1577, c. 77r.

se nel legame amicale Crato-Zwinger, come apprendiamo dalle parole dello stesso medico trentino¹⁰²:

“L'affinità e l'armonia di intenti e costumi culturali sono solite preparare e favorire amicizie. Dopo un'accorta valutazione, hai reso me e Zwinger subito amici o perlomeno, in qualità di patrocinatore, mi hai associato alla vostra amicizia come terzo componente”¹⁰³.

Il fatto poi che Zwinger si fosse dedicato non soltanto allo studio di Galeno, ma anche alla sistematizzazione della dottrina di Ippocrate rappresentava agli occhi di Alessandrini un valore aggiunto al legame amicale tra i tre medici:

“[Zwinger] ha posto sotto i nostri occhi i pensieri di Ippocrate riordinati, e ha fatto cose di pari valore con Galeno nello spiegare quell'autore. Io, come certi medici di rango minore, rimango fedele a Galeno; tanto Zwinger è più meritevole rispetto a me, quanto certamente Ippocrate è più illustre di Galeno”¹⁰⁴.

Dispute scientifiche, comunicazione epistolare, strategie vincenti

Le lettere fornivano notizie e contatti all'interno della comunità europea degli studiosi¹⁰⁵. Tra gli esperti di medicina e di botanica, poi, esse funzionavano come strumenti di informazione scientifica e scambio di reperti. Tuttavia, se da una parte la comunicazione epistolare dava vita tra gli studiosi a una sorta di società di mutuo soccorso, dall'altra poteva essere sfruttata per formare fazioni contrapposte in occasione di dispute scientifiche. Le epistole citate e inoltrate attraverso la rete scientifica venivano trasformate da documenti ‘privati’ condivisi da due soli interlocutori in documenti circolanti ad ampio raggio, e potevano diventare il fulcro di una strategia vincente nel momento in cui consentivano di circondarsi di un gruppo di studiosi schierato a proprio favore.

¹⁰² BUW, R 248, 61, 23 dicembre 1579, c. 90r-v.

¹⁰³ BUW, R 248, 61, 23 dicembre 1579, c. 90v: “Adde his, morum animorumque similitudinem, ac congruentiam, amicitias parere, et conciliare solere. Iam ex ratiocinio quodam amicos nos statim feceris me, et Zwingerum, aut aggregari me tertium amicitiae vestrae auctor fueris saltem”.

¹⁰⁴ BUW, R 248, 61, 23 dicembre 1579, c. 90r-v: “Veluti digesta nobis sub oculos ponit Hippocratis sensa, ac paria cum Galeno facit in exponendo auctore eo. Ego cum minorum gentium medicis quibusdam, in Galeno haereo, tanto igitur ille me maior, quanto quidem Hippocrates Galeno maior est”.

¹⁰⁵ Delisle, *The Letter*, p. 163.

Ruotanti intorno a questioni terapeutiche o di botanica farmaceutica, le dispute scientifiche rivelano l'alto livello di dissenso che serpeggiava in seno alla comunità dei naturalisti europei. Tali divergenze di opinioni risvegliavano invidie e rivalità latenti, e portavano gli studiosi a pronunciare gli uni contro gli altri insulti che mal si conciliano con lo spirito di collaborazione e di reciprocità con il quale abbiamo caratterizzato finora la *Respubblica medicorum*.

Come è noto, l'opera botanico-farmaceutica di Mattioli, il *Dioscoride* o i *Discorsi* (come allora veniva chiamata), conobbe numerose edizioni in italiano e latino, e fu materia di traduzioni in tedesco, francese, spagnolo e ceco. L'autoconsapevolezza da parte dell'autore del successo della propria opera lo indusse progressivamente a presentare se stesso all'esterno come colui che aveva superato in erudizione e competenza tutti gli studiosi che prima di lui si erano cimentati nella traduzione di Dioscoride¹⁰⁶. Di volta in volta, attraverso le successive edizioni dei *Discorsi*, Mattioli andava ridefinendo la conoscenza erudita sulle piante; al contempo lanciava critiche contro quanti osassero contraddirlo, arrogandosi il diritto di stabilire chi avesse titolo a far parte della comunità di naturalisti e chi no. Rivolgendo ad alcuni colleghi ringraziamenti per la loro collaborazione, e riservando parole sprezzanti contro coloro che lo avevano criticato, Mattioli fece dei *Discorsi* il documento pubblico che registrava l'appartenenza ufficiale di uno studioso al settore disciplinare della *materia medica*¹⁰⁷. Un'analisi più dettagliata delle obiezioni mosse al lavoro botanico di Mattioli può chiarire il senso di quest'ultima affermazione.

Sferzanti critiche al *Dioscoride* di Mattioli giunsero da parte di diversi studiosi di botanica, fra i quali João Rodrigues de Castelo Branco, meglio conosciuto come Amato Lusitano, Conrad Gesner, *Stadtarzt* di Zurigo, e Melchior Wieland di Königsberg, detto il Guilandino.

Amato Lusitano, medico portoghese ebreo poi convertito al cristianesimo, aveva pubblicato ad Anversa nel 1536 un commento alla *materia medica* di Dioscoride, e nella ristampa di tale commento, uscita l'anno successivo, aveva criticato l'opera botanica di Mattioli¹⁰⁸. A colui che aveva osato usurpargli il ruolo nel definire il sapere botanico, Mattioli rispose con un'*Apologia* (1559), nella quale non soltanto segnalò una serie di errori commessi dal rivale portoghese nell'identificazione di specie vegetali, ma lo accusò anche di dubbia cristianità, cripto-giudaismo ed eresia. Mattioli si spinse oltre insinuando che, considerata la sua totale assenza di fede, Lusi-

¹⁰⁶ Findlen, *The Formation of a scientific community*, pp. 373, 375.

¹⁰⁷ Findlen, *The Formation of a scientific community*, pp. 377-379.

¹⁰⁸ Raimondi, *Lettere di P. A. Mattioli*, pp. 7-8.

tano era del tutto cieco anche rispetto alle verità che attenevano alla *materia medica*. Così facendo, Mattioli individuava nelle critiche di Lusitano un atto di abuso della fede cattolica¹⁰⁹, e stabiliva un arbitrario legame tra “ortodossia scientifica” e “ortodossia religiosa”.

Le dispute sorte tra Mattioli da una parte e Gesner e Wieland dall’altra cominciarono rispettivamente nel 1555 e nel 1557. Esse portarono alla pubblicazione non soltanto di diverse opere scientifiche in forma di ‘botta e risposta’ tra i contendenti, ma anche alla stampa di lettere che di volta in volta i due rivali inviavano ad amici e colleghi per screditare l’avversario e difendere la propria opinione¹¹⁰.

Nell’edizione dei *Discorsi* del 1554, intitolati *Commentarii*, Mattioli aveva discusso il riconoscimento di quella pianta erbacea che Dioscoride definiva *Aconitum pardalianches*: lo stelo – scrive Mattioli – è alto una spanna, e la forma della radice richiama quella della coda di uno scorpione. Il contatto con la pianta – prosegue il botanico senese – stordisce gli scorpioni stessi, ma può anche lenire il dolore degli occhi. Nondimeno, se ingerita, la pianta “ammazza le pantere, i porci, i lupi”¹¹¹. Tali proprietà consentono di identificare l’*Aconitum pardalianches* con l’*Aconitum napellus* che, come abbiamo osservato sopra, diventa velenoso e mortale se ingerito, ma allo stesso tempo la sua radice produce effetti analgesici. L’*Aconitum pardalianches* era di difficile identificazione, perché il testo greco di Dioscoride relativo a questa pianta presentava molte lacune. Nel 1555, nel suo *pamphlet De rariss et admirandis herbis*, Gesner accusò Mattioli di aver ritratto la pianta non dal vero, ma basandosi esclusivamente sulla descrizione fattane da Dioscoride, e accompagnò il severo giudizio con un’illustrazione della *tora verenata*, che coincideva secondo lui con la pianta che Dioscoride chiamava *Aconitum pardalianches*¹¹². In questa disputa fu chiamato in qualità di arbitro il medico Girolamo Donzellini di Brescia. Desiderando esprimere un giudizio imparziale, quest’ultimo coinvolse a sua volta Hieronymus Herold e Hieronymus Hess, suoi colleghi e amici. Si andò così formando un circolo di studiosi aventi titolo a emettere un verdetto definitivo¹¹³. L’esigenza di creare un’equipe di esperti fu diretta conseguenza di quella dicotomia propria della *Respublica medicorum* che riguarda due op-

¹⁰⁹ Findlen, *The Formation of a scientific community*, pp. 385, 387.

¹¹⁰ Sulla disputa Mattioli-Wieland si vedano Palmer, *Medical botany*, p. 154; Ferri, *Il “Dioscoride”*, pp. 32-33; Raimondi, *Una lettera inedita*, pp. 3-6; Raimondi, *Letttere di P. A. Mattioli*, pp. 8-9. Sulla disputa Mattioli-Gesner si vedano Delisle, *The Letter*, pp. 161-176, e Palmer, *Medical botany*, pp. 155-156.

¹¹¹ Mattioli, *Commentarii, in libros sex*, p. 479.

¹¹² Delisle, *The Letter*, pp. 161-163.

¹¹³ Delisle, *The Letter*, pp. 166-167.

poste forme di interazione fra medici: il reciproco aiuto da una parte e lo scontro dall'altra. Donzellini, Hess ed Herold si espressero in favore di Mattioli, e allo stesso tempo tentarono di ridimensionare i toni della controversia per evitare che essa arrecasse danni irreparabili alla *Respubblica medicorum*.

Nel 1557 Melchior Wieland detto il Guilandino, buon conoscitore di piante che viveva in casa di Gabriele Falloppia, a sua volta amico di Mattioli, fece stampare a Basilea due lettere: la propria indirizzata a Gesner¹¹⁴, e la risposta a questa di Gesner stesso¹¹⁵. Il tedesco accusò il senese di aver commesso errori nell'identificazione di diverse piante fino ad allora poco conosciute. Dal canto suo Gesner si sentì in dovere di esprimersi in favore della competenza di Mattioli, attaccata da critiche tanto pesanti. Nel gennaio del 1558 Mattioli rispose pesantemente al suo detrattore, facendo pubblicare una propria lettera indirizzata a Gabriele Falloppia (poi ribattezzata *Epistola de bulbocastaneo*), contenente ingiurie verso l'ospite di questi, Wieland¹¹⁶. Quest'ultimo a sua volta pubblicò una violenta *Apologia* (1558) contro Mattioli, nella quale metteva in discussione l'identificazione da lui fatta dell'*Aconitum pardalianches*¹¹⁷. E ancora, tre anni dopo, nel 1561, il medico senese dette alle stampe un'epistola indirizzata a Johannes Crato in cui sottoponeva a Guilandino venti problemi botanici¹¹⁸. Wieland replicò a tutte e venti le questioni poste¹¹⁹. La replica, di tono e di contenuto simile alle precedenti, fu l'ultimo scritto direttamente ascrivibile a questa polemica.

Nelle dispute in cui fu chiamato in causa, Mattioli presentò se stesso come colui che agiva per il bene della *Respubblica botanicorum*, da lui intesa come una comunità italiana e cristiano-cattolica. La Repubblica così definita doveva restaurare la gloria dell'Italia, espressione di massima civiltà.

¹¹⁴ La lettera *Melchior Guilandinus Borossus Conrado Gesnero medico. Patavio XIII Kal. Novb. MDLVI* è riprodotta nella raccolta epistolare di Melchior Wieland: Wieland, *De Stirpibus aliquot Epistolae* (1558), pp. 27r-34v. È stata poi edita in Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 2, pp. 143-149.

¹¹⁵ La lettera *Conradus Gesnerus Melchior Guilandino, Tiguri Martii die X A. MDLVII* è riprodotta in Wieland, *De Stirpibus aliquot Epistolae*, pp. 35r-44v, e in Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 2, pp. 150-158.

¹¹⁶ La lettera a Falloppia, nota come *Epistola de Bulbocastaneo* è edita in Mattioli, *Gabrieli Falloppio Mutinensi medico praeclarissimo* (1558). La lettera è stata riedita in Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 2, pp. 159-172.

¹¹⁷ Wieland, *Apologiae adversus Petr. Andream Matthaeolum* (1558).

¹¹⁸ Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 3, pp. 229-234. La lettera si trova ristampata, sotto il titolo di *Petri Andreeae Matthaeoli adversus XX problemata Melchioris Guilandini disputatio*, nell'opuscolo Hess, *Defensio XX problematum*, pp. 123-151.

¹¹⁹ La lettera è edita, sotto il titolo di *Disputatio adversus XX problemata*, nell'opuscolo Hess, *Defensio XX problematum*, pp. 1-119.

zione. Contrapponendo gli italiani agli stranieri, i quali si formavano in Italia senza tuttavia apprezzare il talento dei suoi abitanti, Mattioli faceva eco a una lunga tradizione letteraria che opponeva gli italiani ai barbari. Inoltre, i criteri da lui adottati per stabilire i confini di tale comunità univano alla competenza botanico-farmaceutica la rettitudine morale e l'ortodossia religiosa. Per screditare il diritto di Wieland e Lusitano a sedere nella repubblica dei dotti, Mattioli non esitò ad accusarli rispettivamente di corruzione morale ed eresia: il primo trascinò l'anatomista padovano Gabriele Falloppia in una relazione sodomitica, il secondo destava sospetti soltanto per il fatto di essere un ebreo convertito al cristianesimo. I giudizi di inclusione ed esclusione proferiti da Mattioli erano connotati dal linguaggio della riforma post-tridentina, e la sua visione della repubblica dei dotti era condizionata sia dai conflitti interconfessionali tra protestanti e cattolici che allora attraversavano l'Europa, sia dalle tensioni politiche a essi connesse. L'aggressiva politica espansionistica intrapresa negli anni Sessanta e Settanta dall'arciduca d'Austria Ferdinando verso il Principato vescovile di Trento indusse Mattioli a diffidare ulteriormente dei tedeschi¹²⁰.

Nonostante il carattere italiano e cattolico attribuito da Mattioli alla repubblica dei dotti, quest'ultimo non esitò a includervi eruditi tedeschi e protestanti qualora ciò gli avesse arrecato vantaggio. Per incrementare la propria autorevolezza di fronte ai detrattori Wieland e Gesner, Mattioli si rivolse agli studiosi disposti a sostenerlo e si servì del mezzo dell'epistola con il preciso intento di definire una cerchia di medici (sia italiani cattolici sia germanofoni protestanti) che lo supportassero e facessero prevalere la sua posizione. Il 31 marzo 1559 inoltrò a Camerarius il Giovane la lettera che aveva precedentemente indirizzato a Gabriele Falloppia (*Epistola de bulbocastaneo*), nella quale esponeva la propria opinione su alcuni semplici, allo scopo di confutare le affermazioni di Gesner e Wieland. Mattioli pregò poi Camerarius di far leggere l'*Epistola* a suo padre, Camerarius il Vecchio¹²¹. Quest'ultimo aveva precedentemente celebrato i *Discorsi* di Mattioli con versi poetici¹²² che Camerarius stesso aveva definito "se non raffinati, certamente scaturiti dal cuore"¹²³. Ancora il 31 marzo 1559 Mattioli trasmi-

¹²⁰ Findlen, *The Formation of a Scientific Community*, pp. 380, 382-383, 385, 387.

¹²¹ UBE-N, *Briefsammlung TREW*, 2, 31 marzo 1559. È opportuno ricordare che più di vent'anni più tardi Camerarius il Giovane diede alle stampe una rielaborazione dei commenti di Mattioli all'opera di Dioscoride: *De plantis epitome utilissima* (1586). L'*Epitome* fu tradotta in tedesco dallo stesso Camerarius: *Kreutterbuch* (1586).

¹²² UBE-N, *Briefsammlung TREW*, 2, 31 marzo 1559.

¹²³ Si veda la lettera di Joachim Camerarius il Vecchio a Mattioli, edita in Camerarius, *Epi-stolarum familiarium libri sex*, pp. 364-365. Poiché nella lettera, datata 9 aprile e priva dell'indicazione dell'anno, Camerarius il Vecchio fa riferimento ai versi poetici, richia-

se a Camerarius figlio una copia di una missiva ricevuta da un medico italiano, suo amico. Quest'ultimo – scriveva Mattioli – venuto a conoscenza delle ingiurie scagliate da Wieland, gli aveva dedicato un encomio sia per consolarlo sia per turbare il suo detrattore¹²⁴. È probabile che il medico senese si riferisse alla lettera del suo amico e protetto Giovanni Oderico Melchiori¹²⁵, come lasciano ipotizzare i seguenti indizi. In primo luogo la lettera reca la sola data topica, Gorizia: poiché Melchiori, grazie all'intercessione di Mattioli, fu assunto in questa città come medico personale della regina di Boemia nel 1555¹²⁶, la lettera fu scritta nell'arco di tempo che va da questo anno al 31 marzo del 1559, giorno in cui Mattioli riferì a Camerarius della lettera di Melchiori. Inoltre, in esordio della propria missiva Melchiori afferma di voler lenire il dolore dell'amico senese dovuto alle *obtrectationes* da lui subite¹²⁷. Tale intenzione corrisponde proprio a quella che, nella lettera del 31 marzo 1559 indirizzata a Camerarius il Giovane, Mattioli attribuisce a quel suo amico che intende dedicargli un encomio per consolarlo dagli attacchi degli *obtrectatores* Gesner e Wieland¹²⁸.

Ancora con la lettera del 31 marzo 1559, Mattioli inviò a Camerarius alcune delle proprie raffigurazioni di piante chiedendogli cosa ne pensasse e raccomandandogli di sottoporre le stesse al giudizio di suo padre, Camerarius il Vecchio. Se avesse ricevuto da loro, studiosi dottissimi, riscontri positivi, in futuro non avrebbe dovuto temere eventuali critiche da parte dei suoi avversari. Mattioli aveva inviato le stesse immagini a Kaspar Peucer, del quale aveva già testato la lealtà. Dato che “non manca[va]no coloro che si scaglia[va]no alla maniera dei cani rabbiosi” contro i suoi scritti e che ordivano trame contro di lui, Mattioli apprezzava che i due Camerarii e Peucer si ponessero al suo fianco come coloro che, sancito un accordo di lealtà reciproca, desideravano “vincere gli agguati dei detrattori e reprimere la rabbia dei ‘ringhiatori’”¹²⁹.

Due anni dopo, nel 1561, in una lettera inviata a Crato, Mattioli accusò Wieland di essere versato più nella lettura delle commedie di Aristofane

mati anche da Mattioli nella lettera del 31 marzo 1559, la lettera di Camerarius può essere considerata coeva a quest'ultima.

¹²⁴ UBE-N, *Briefsammlung TREW*, 2, 31 marzo 1559.

¹²⁵ La lettera fu inserita in Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 5, pp. 366-380.

¹²⁶ Ferri, *Il “Dioscoride”*, p. 24; Fabiani, *La vita di Pietro Andrea Mattioli*, p. 24.

¹²⁷ Melchiori, *Ioannes Odoricus Melchiorius Medico*, p. 366.

¹²⁸ UBE-N, *Briefsammlung TREW*, 2, 31 marzo 1559. Esiste anche una lettera di Francesco Partini datata “Quarto Nonas Septembris 1557” (2 settembre 1557), in Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 1, pp. 69-72. Poiché però la lettera di Partini riguarda le critiche fatte a Mattioli da Amato Lusitano (e non quelle fatte da Gesner o Wieland), escludo che nell'epistola del 31 marzo 1559 il senese possa riferirsi alla lettera di Partini.

¹²⁹ UBE-N, *Briefsammlung TREW*, 2, 31 marzo 1559.

che nello studio degli scritti di Dioscoride e Galeno¹³⁰, e contro l'opinione di Wieland provò a dimostrare che la cosiddetta “terra di Sinope” non coincideva con il “bolo di Armenia”, ma ne era soltanto un surrogato: benché una volta la terra di Sinope fosse importata dalla Cappadocia in Italia, essa si estraeva dai metalli d'oro, d'argento, di rame che si trovavano sull'isola d'Elba; inoltre, mentre la terra di Sinope era estremamente comune, densa e pesante, il bolo d'Armenia era una terra pregiata, leggera e oleosa come il burro¹³¹. Il *Bolus armenus*, terra argillosa proveniente dall'isola di Lemnos (sita nella parte settentrionale del mar Egeo), conteneva una certa quantità di terra calcarea¹³², ed era impiegato nella preparazione della teriaca¹³³.

Il fatto che nella Repubblica di botanici – che Mattioli andò definendo come italiana e cattolica – egli incluse i tedesconi Crato, Peucer e Camerarius il Vecchio dimostra che il medico senese di fatto fece coincidere la comunità scientifica con coloro che gli mostrarono lealtà duratura. In difesa di Mattioli si era schierato più volte anche Giovanni Melchiori¹³⁴. Al contrario, le sferzanti critiche che colpirono i *Discorsi* furono dettate in parte dall'invidia che gli altri naturalisti europei maturarono verso il successo professionale di Mattioli, legato in maniera imprescindibile a quello della sua opera botanico-farmaceutica¹³⁵.

Osservazioni conclusive

La formazione universitaria padovana, i rapporti culturali e professionali di tipo transnazionale e i legami con il principe-vescovo di Trento furono tra i fattori più importanti che consentirono ad alcuni medici trentini, come Bartolomeo Guarinoni, Giulio Alessandrini e Pietro Andrea Mattioli (senese di origine), di essere assunti al servizio della corte asburgica. Il ruolo di medico imperiale garantiva loro una retribuzione di tutto rispetto e un grande prestigio socio-professionale. Nondimeno, come era molto difficile diventare medico imperiale, così non era cosa facile prendere congedo dalla corte. Il legame con l'imperatore era di tipo personale e richiedeva una

¹³⁰ Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 3, p. 230.

¹³¹ Mattioli, *Epistolarum medicinalium*, 3, p. 231.

¹³² Baumé, *Elementi di farmacia*, p. 45.

¹³³ Ferri, *Il “Dioscoride”*, p. 35.

¹³⁴ Oltre alla lettera del 1555, edita nelle *Epistolae medicinales* di Mattioli (si veda nota 125), Melchiori aveva già scritto in favore di Mattioli due altre lettere, rispettivamente nel 1549 e nel 1555, edite in Mattioli, *I Discorsi*, 1555, cc. β 5r-v, β 6r.

¹³⁵ Paula Findlen, *Courting Nature*, p. 64.

fedeltà pressoché assoluta. Quando Crato comunicò ad Alessandrini che si sarebbe licenziato a causa di un’incipiente sordità, il collega trentino gli ricordò che l’imperatore avrebbe potuto legittimamente trattenerlo, e che il sopraggiunto impedimento fisico a nulla sarebbe valso contro la volontà di Sua Maestà¹³⁶. Allo stesso modo, in un momento non meglio precisato tra il 1602 e il 1604, Ottaviano Rovereti dovette implorare con insistenza il permesso di Rodolfo II di essere sospeso dal servizio di assistenza medica notturna. Da una parte, infatti, il medico aveva bisogno di prendersi una pausa temporanea da quest’attività che svolgeva in modo continuativo da ormai diversi anni; dall’altra, poiché negli anni trascorsi il servizio notturno si era mal conciliato con il suo primo matrimonio, Rovereti intendeva evitare che le medesime difficoltà colpissero anche le sue seconde nozze alle quali si stava preparando¹³⁷. L’incidenza del contesto politico sulla vita dei medici si coglie anche a livelli più bassi di quello imperiale. Quando, in virtù del proprio ruolo di sanitario ufficiale del Concilio di Trento, fu chiamato dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo per valutare la pericolosità dell’epidemia di febbre petecchiale comparsa a Trento nel febbraio del 1547, Alessandrini dovette tenere conto del parere del principe-vescovo per il quale lavorava. Madruzzo, schierato con il partito filoimperiale, era consapevole che Carlo V non sarebbe mai riuscito a convincere i protestanti a partecipare a un concilio svoltosi a Bologna, una città dello Stato pontificio, e pertanto era incline a negare l’esistenza di un rischio di contagio tanto grave da rendere necessario lo spostamento del concilio. Alessandrini, pur non negando l’esistenza di una pestilenza pericolosa, dovette confrontarsi con il contesto politico, e tenne una linea prudente che non contemplava l’urgenza per i padri conciliari di abbandonare la città e di trasferire l’assise a Bologna¹³⁸.

Gli incarichi presso la corte imperiale non portarono affatto alla recisione dei legami con la comunità d’origine. Innanzitutto, come è facile appurare da quanto detto finora, gli stessi medici trentini si conoscevano tra loro: Bartolomeo Guarinoni era in contatto con Giovanni Melchiori, e quest’ultimo con Mattioli, e via discorrendo; in secondo luogo sopravvisse in loro un grande attaccamento affettivo per la città di Trento, come emerge da un’annotazione di Alessandrini risalente all’autunno del 1577:

“Dopo che precedentemente ero giunto sulla riva del Benaco, dove avevo dimorato a lungo per raccogliere di nuovo le forze, anche io mi sono trasferito

¹³⁶ BUW, R 248, 62, 13 ottobre 1579, c. 92r.

¹³⁷ Lettera di Ottaviano Rovereti all’imperatore Rodolfo II, non datata: *Lettere inedite*, p. 12.

¹³⁸ Curzel, *Il Concilio, il tifo e Giulio Alessandrini*, pp. 57-58.

definitivamente in patria, a Trento, mia sola città d'origine, dove ho deciso di mettere piede più stabilmente, e di non muovermi ulteriormente da qualche altra parte, a meno che non mi si mostrino monti dorati o si preannuncino i tesori di Mida”¹³⁹.

Anche aspetti di carattere economico contribuivano a rinsaldare i rapporti tra i medici trentini e la città di origine: Bartolomeo Guarinoni mostrò l'urgenza di tornare a Trento per curare certi affari¹⁴⁰, probabilmente legati all'amministrazione dei cospicui beni immobiliari che lì possedeva¹⁴¹. Inoltre, a riprova di un'identità geografica e culturale gelosamente custodita, ma anche propagandata al di là delle Alpi, con un certo orgoglio Guarinoni promise a Crato di fargli avere in dono una certa quantità di vino rettico¹⁴², prodotto che – se non specificatamente le colline intorno a Trento – richiamava quanto meno il circondario collinare veronese. L'unico caso di medico trentino che allentò i rapporti con il territorio d'origine può essere rappresentato, con la dovuta cautela, dal figlio di Bartolomeo, Ippolito Guarinoni. Questi trascorse l'infanzia fino al 1580 a Trento, si trasferì poi a Vienna per i successivi tre anni, e nel 1583 seguì il padre alla corte di Praga. Dopo gli studi universitari padovani (1593-1597), Ippolito si trasferì ad Hall, dove fece carriera, diventando prima medico cittadino (1601), e poi medico personale delle arciduchesse Eleonora e Maria Cristina (1607), alloggiate presso la *Damenstift* di Hall (Innsbruck), una scuola religiosa per le ragazze della nobiltà tirolese¹⁴³. Nella sua opera principale, *Die Grewel der Verwüstung Menschlichen Geschlechts* (Ingolstadt, 1610), Ippolito si definisce un pensatore tedesco e tirolese¹⁴⁴. Date queste premesse, la futura ricerca dovrà interrogarsi sul tipo di rapporto che il medico sviluppò con l'area trentina, e sul modo in cui eventualmente ne subì l'influenza.

Le fonti esaminate consentono di affermare che la comunità medica trentina era tutt'altro che ripiegata su se stessa. I suoi membri portarono avanti carriere prestigiose, e si inserirono a pieno titolo nella più ampia *Res publica medicorum* europea, della quale condividevano comportamenti

¹³⁹ BUW, R 248, 56, 24 ottobre 1577, c. 80r: “Sed quum prius tamen ripam ad Benacum pervenissem, ubi aliquamdiu moratus recolligendis viribus, demum Tridentum quoque me contuli in patriam, nativumque solum meum, ubi pedem stabiliter figere decrevi, nec me ulterius quoquam commovere, non si mihi auri montes ostendantur, aut Midae promittantur thesauri”.

¹⁴⁰ BUW, R 248, 49, 7 luglio 1579, c. 73r.

¹⁴¹ Bücking, *Kultur und Gesellschaft*, p. 8.

¹⁴² BUW, Akc. 1949/ 611, 45, 9 agosto 1585, c. 37r.

¹⁴³ Bücking, *Kultur und Gesellschaft*, p. 8. Su Ippolito Guarinoni si vedano anche *Hippolytus Guarinonius*; e Katritzky, *Healing, Performance and Ceremony*, pp. 29-47.

¹⁴⁴ Bücking, *Kultur und Gesellschaft*, p. 10.

e mentalità. I medici trentini intrattennero una serie di relazioni socio-professionali in maniera del tutto consapevole e con scopi mirati, in virtù di un'ottica per cui il maggiore o minore successo come medici dipendeva in misura non trascurabile dai buoni rapporti che venivano stabiliti in seno alla comunità degli studiosi. Al fine preciso di migliorare le proprie conoscenze, di portare a termine le proprie opere, e di avanzare nella carriera, Guarinoni, Alessandrini e Mattioli attivarono fitti scambi di informazioni scientifiche e reperti con Crato, Zwinger, Camerarius il Giovane, e ancora altri medici tedescofoni. L'attitudine alla reciprocità e il senso di gratitudine connotanti tali scambi non erano orpelli accessori, ma caratteri quasi istituzionali della loro attività professionale.

Come si è sottolineato, tuttavia, la comunità dei *physici* si caratterizzava per una marcata faziosità¹⁴⁵, e le controversie potevano trasformarsi in un terreno di duri scontri¹⁴⁶. Alessandrini e Guarinoni si trovarono coinvolti nella disputa apertasi tra Crato von Craftheim e il medico di Lugano Andrea Camuzio: Alessandrini intervenne direttamente con uno scritto edito nel 1580, nel quale illustrò gli specifici argomenti di materia medica oggetto di discussione¹⁴⁷; dalle epistole di Guarinoni è possibile poi ricostruire ulteriori motivi che fomentarono lo scontro, legati al tentativo di Camuzio di accaparrarsi con l'inganno il privilegio imperiale per stampare una propria opera¹⁴⁸. Alessandrini, inoltre, si oppose ai medici bresciani Girolamo Donzellini e Vincenzo Calzaveglia intorno all'efficacia della teriaca nella cura della febbre petecchiale, come riferisce Ottaviano Rovereti nel suo *De peticulari febre* (1592)¹⁴⁹. Dalle lettere che Donzellini inviò a Camerarius, inoltre, si possono cogliere non soltanto altri temi specifici oggetto del dibattito, ma anche una certa invidia da parte di Donzellini stesso per l'incarico imperiale ottenuto da Alessandrini¹⁵⁰.

In seno alla comunità dei medici, che si poneva obiettivi scientifici comuni e superava barriere nazionali, linguistiche e religiose, andavano formandosi di volta in volta frange e partiti, come mostrano le inequivocabili parole rivolte da Camerarius il Vecchio a Mattioli il 9 aprile 1559 per of-

¹⁴⁵ Maclean, *The Medical Republic of Letters*, pp. 27-28.

¹⁴⁶ Palmer, *Medical botany*, p. 150.

¹⁴⁷ Gli argomenti trattati sono i seguenti: se è opportuno o meno applicare la venesezione nelle febbri terzane; se nel temperamento bilioso abbonda l'umore sanguigno; se il pepe giunge fino al fegato. Camuzio, *Excussio praecipui morbi* (1578).

¹⁴⁸ BUW, R 248, 52, 29 ottobre 1577, c. 76r. L'opera di Andrea Camuzio potrebbe essere Camuzio, *Excussio praecipui morbi*.

¹⁴⁹ Rovereti, *De peticulari febre*, p. 325.

¹⁵⁰ UBE-N, *Briefsammlung TREW*, Briefe von Donzellini Girolamo an Camerarius II, 40, 2 marzo 1583. Per ragioni di spazio, la disputa Alessandrini-Donzellini sarà esaminata in un'altra occasione.

frirgli il proprio supporto e quello del figlio: “Da parte nostra si garantiranno i doveri della debita considerazione e del servizio dedito alla tua volontà, senza esitare”¹⁵¹.

Sia nel contesto della collaborazione, sia nel contesto della disputa, la comunicazione epistolare svolgeva un ruolo chiave, agendo come qualcosa di più dell'intimo colloquio con l'assente. Le lettere erano lo spazio reale in cui i medici trentini lavoravano, diffondevano le loro idee, scambiavano testi, stringevano alleanze ove possibile, replicavano ai detrattori, cercavano consolazione. Dentro di esse erano nutritte reti di contatti e di informazioni indispensabili alla loro attività e si sviluppava un ‘protocollo internazionale’ di comunicazione professionale che con Gabriele Jancke potremmo definire “sociabilità”¹⁵².

¹⁵¹ Camerarius, *Epistolarum familiarium libri sex*, 9 aprile 1559, p. 365: “A nobis vicissim officia observantiae debitae et operaet addictae voluntati tuae, sine recusatione praestabuntur”.

¹⁵² Jancke, *Gastfreundschaft in der frühneuzeitlichen Gesellschaft*.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ÖNB = Wien, Österreichische Nationalbibliothek

BCRo = Rovereto, Biblioteca Civica

BUW = Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka

UBE-N = Erlangen-Nürnberg, Universitätsbibliothek

UBB = Basel, Universitätsbibliothek

Giulio Alessandrini, *In Galeni praecipua scripta annotationes*, Basilea, Pietro Perna, 1581.

Giulio Alessandrini, *Salubrium sive de sanitate tuenda libri trigintatres*, Colonia, Gerwin Calenius, 1575.

Francesco Ambrosi, *Di Pietro Andrea Mattioli sanese e del suo soggiorno nel Trentino. Aggiuntevi due lettere di lui al Cardinale Cristoforo Madruzzo P. V. di Trento. Note biografiche*, in “Archivio trentino”, 1 (1882), pp. 49-61.

Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894.

Mauro Barni, *Pietro Andrea Mattioli e gli albori della medicina scientifica*, in *La complessa scienza dei semplici*, pp. 253-259.

Antoine Baumé, *Elementi di farmacia teorica e pratica*, Venezia, Francesco di Niccolò Pezzana, 1780.

Hans Bots, François Waquet, *La République des Lettres*, Parigi-Bruxelles, Belin-De Boek, 1997.

Jürgen Bücking, *Kultur und Gesellschaft in Tirol um 1600: des Hippolytus Guarinonius' "Grewel der Verwüstung Menschlichen Geschlechts" (1610) als kulturschichtliche Quelle des frühen 17. Jahrhunderts*, Lübeck-Hamburg, Matthiesen, 1968.

Joachim Camerarius il Giovane, *De plantis epitome utilissima Petri Andreeae Matthioli Senensis. Novis plantis et ad vivum expressis iconibus descriptionibusque*, Francoforte sul Meno, Johann Feyerabend, 1586.

Joachim Camerarius il Giovane, *Kreutterbuch deß hochgelehrten und weitherühmten Herrn D. Petri Andreeae Matthioli...*, Frankfurt am Main, Peter Fischers und Heinrich Dacken, 1586.

Joachim Camerarius il Giovane, *Epistolarum familiarium libri sex*, Francoforte sul Meno, eredi di Andreas Wechel, 1583.

Andrea Camuzio, *Excussio praecipui morbi, nempe cordis palpitationis Maximiliani II*, Firenze, Giorgio Marescoto, 1580.

Luca Ciancio, “Per questa via s’ascende a magior seggio”. *Pietro Andrea Mattioli e le scienze mediche e naturali alla corte di Bernardo Cles*, in “Studi Trentini. Storia” 94 (2015), pp. 159-184.

Luca Ciancio, *Many Gardens – Real, Symbolic, Visual – of Pietro Andrea Mattioli*, in *From Art to Science*, pp. 35-45.

Carlo Cis, Paolo Cis, *La famiglia Cassoni di Ledro. Bortolo, Pietro Antonio e Bartolomeo Cassoni: chimici, farmacisti e industriali*, Riva del Garda, Tonelli, 2010.

- Cortigiani e personale di palazzo degli Asburgo d'Austria tra Cinque e Seicento*, <http://kaiserhof.geschichte.lmu.de/Q/GND=13290036X>, consultato nel novembre 2017.
- Cultures of Natural History*, ed. by Nicholas Jardine, James A. Secord, Emma C. Spary, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Emanuele Curzel, *Il Concilio, il tifo e Giulio Alessandrini*, in *Giulio Alessandrini*, pp. 45-60.
- Candice Delisle, *The Letter: Private Text or Public Place? The Mattioli-Gesner Controversy about the "aconitum primum"*, in "Gesnerus", 61 (2004), pp. 161-176.
- Deutsche Biographie*, https://www.deutsche-biographie.de/sfz52065.html#indexcontent_Lit, consultato nell'ottobre 2017.
- Liliana De Venuto, *Botanici e speziali sul Monte Baldo: l'erbario di Valentino Passerini*, Tione di Trento, Centro Studi Judicaria, 2013.
- Liliana De Venuto, *Librerie di medici e speziali a Rovereto in età di Antico Regime*, Rovereto, Biblioteca civica, 2012 (Annali roveretani. Strumenti, 17).
- Robert J. Evans, *Rodolfo II d'Asburgo. L'enigma di un Imperatore*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Giuseppe Fabiani, *La vita di Pietro Andrea Mattioli*, Siena, Tipografia dell'Ancora, 1872.
- Vittorio Fellin, *La figura di Giulio Alessandrini*, in *Giulio Alessandrini*, pp. 7-17.
- Sara Ferri, *Il "Dioscoride", i "Discorsi", i "Commentarii": gli amici e i nemici*, in *Pietro Andrea Mattioli*, pp. 15-48.
- Paula Findlen, *Courting Nature*, in *Cultures of Natural History*, pp. 57-74.
- Paula Findlen, *The Formation of a scientific community: Natural History in Sixteenth-century Italy*, in *Natural Particulars*, pp. 369-400.
- Paula Findlen, *Inventing Nature. Commerce, Art, and Science in the Early Modern Cabinet of Curiosities*, in *Merchants and Marvels*, pp. 297-323.
- Alexander Fleming, *An Inquiry into the Physiological and Medicinal Properties of the Aconitum Napellus*, London, John Churchill, 1845.
- Alberto Folgheraiter, *Il Trentino dei secoli dannati. Epidemie e sanità dal XVI al XX secolo*, Trento, Curcu & Genovese, 2011.
- Iris Fontanari Martinatti, *La vite e il vino nella farmacia di Plinio il Vecchio*, Trento, ARCA, 2001.
- From Art to Science. Experiencing Nature in the European Garden 1500-1700*, ed. by Juliette Ferdinand, Treviso, ZeL Edizioni, 2016.
- Andrea Gallo, *Fascis de peste. Peripneumonia pestilentiali cum sputo sanguinis, febre pestilentiali ac de quibusdam symptomatibus in quinque fasciculos digestus*, Brescia, Giovanni Battista Bozzola, 1565.
- Marina Garbellotti, *L'Ospedale Alemanno: un esempio di assistenza ospedaliera nella Trento dei secc. XIV-XVIII*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", 74 (1995), pp. 259-323.
- Marina Garbellotti, *Le risorse dei poveri: carità e tutela della salute nel Principato vescovile di Trento in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006.

- Carlos Gilly, *Zwischen Erfahrung und Spekulation. Theodor Zwinger und die religiöse und kulturelle Krise seiner Zeit*, in “Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde”, 77 (1977), pp. 57-137.
- Girolamo Mercuriale: medicina e cultura nell’Europa del Cinquecento*, a cura di Alessandro Arcangeli, Vivian Nutton, Firenze, Olschki, 2008.
- Giulio Alessandrini personaggio illustre del Cinquecento tridentino, atti del convegno, Civezzano, 12 settembre 1997*, Civezzano, Scuola media “Giulio Alessandrini”, 2000.
- Health, medicine and mortality*, ed. by Charles Webster, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.
- Charles D. Gunnoe Jr., Jole Shackelford, *Johannes Crato von Krafftheim (1519-1585): Imperial Physician, Irenist, and Anti-Paracelsian*, in *Ideas and Cultural Margins in Early Modern Germany: Essays in Honor of H. C. Erik Midelfort*, ed. by Robin B. Barnes, H.C. Erik Midelfort, M. Elisabeth Plummer, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009, pp. 201-216.
- Paul Hess, *Defensio XX problematum Melchioris Guilandini adversus quae Petr. Andreas Matthaeolus ex centum scripsit...*, Padova, Antonio Ulmo, 1562.
- Hippolytus Guarinonius: (1571-1654): zur 300. Wiederkehr seines Todesstages*, hrsg. von Anton Dörner [et al.], Innsbruck, Wagner, 1954.
- Gabriele Jancke, *Gastfreundschaft in der frühneuzeitlichen Gesellschaft. Praktiken, Normen und Perspektive von Gelehrten*, Göttingen, V&S unipress, 2013.
- Thomas Jordan, *Brunnogallicus sive Luis novae in Moravia exortae descriptio*, Francoforte, Andreas Wechel, 1583.
- Karel van Mander, ed. by Huigen Leeflang, Marjolein Leesberg, Christiaan Schuckman, Rotterdam, Sound & vision in cooperation with the Rijksprentenkabinet, 1999.
- Klaus Karrer, *Johannes Posthuis (1537-1597): Verzeichnis der Briefe und Werke mit Regesten und Posthuis-Biographie*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1993.
- M. A. Katritzky, *Healing, Performance and Ceremony in the Writings of Three Early Modern Physicians: Hippolytus Guarinonius and the Brothers Felix and Thomas Platter*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2012.
- La complessa scienza dei semplici: atti delle celebrazioni per il V centenario della nascita di Pietro Andrea Mattioli, Siena, 12 marzo - 19 novembre*, a cura di Daniela Fausti, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 2001.
- Ian Maclean, *Logic, signs and nature in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Ian Maclean, *The Medical Republic of Letters before the Thirty Years War*, in “Intellectual History Review”, 18 (2008), pp. 15-30.
- Pietro Andrea Mattioli: *Siena 1501 - Trento 1578: la vita le opere con l’identificazione delle piante*, a cura di Sara Ferri, Ponte S. Giovanni (Pg), Quattroemme, 1997.
- Pietro Andrea Mattioli, *Commentarii, in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de medica materia*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1554.
- Pietro Andrea Mattioli, *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque Della Historia et materia medicinale ...*, Venezia, Nicolò de Bascarini, 1544; poi ripubblicati

- con il titolo *I Discorsi ... nei sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1555; 1563; 1568.
- Pietro Andrea Mattioli, *Apologia adversus Amatum Lusitanum*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1559.
- Pietro Andrea Mattioli, *Epistolarum medicinalium libri quinque*, Praga, Georg Melantrich von Aventin, 1561.
- Pietro Andrea Mattioli, *Gabrieli Falloppio Mutinensi medico praeclarissimo S.P.D.*, Praga, Johann Cantor, 1558.
- Renato Giuseppe Mazzolini, *Il Trentino e le scienze (1500-1915)*, in "Studi Trentini. Storia", 1 (2016), pp. 5-14.
- Gianmaria Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Bossini, 1753-1763.
- The Medical Renaissance of the Sixteenth Century*, ed. by Andrew Wear, Roger K. French, Iain M. Lonie, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- Merchants and Marvels. Commerce, Science, and Art in Early Modern Europe*, ed. by Pamela H. Smith, Paula Findlen, New York, Routledge, 2002.
- Bartolomeo Mini da Siena, *Tractatus de herbis*, a cura di Iolanda Ventura, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, 2009.
- Natural Particulars. Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, ed. by Anthony Grafton, Nancy G. Siraisi, Cambridge, MA, MIT Press, 1999.
- Giuseppe Olmi, "Molti amici in vari luoghi": studio della natura e rapporti epistolari nel XVI secolo, in "Nuncius. Annali di storia della scienza", 6 (1991), pp. 3-31.
- Giuseppe Olmi, *Per la storia dei rapporti scientifici tra Italia e Germania: le lettere di Francesco Calzolari e Joachim Camerarius II*, in *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Giuseppe Olmi, Bologna, CLUEB, 2007, pp. 343-360.
- Franco Ottaviani, *Quattro generazioni di medici trentini (1539-1658)*, in *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, a cura di Laura del Prà, Milano-Firenze, Charta, 1993, catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 10 luglio - 31 ottobre 1993, pp. 672-679.
- Richard Palmer, *Medical botany in northern Italy in the Renaissance*, in "Journal of the Royal Society of Medicine", 78 (1985), pp. 149-157.
- Gianni Poletti, *Il colera a Storo (1836 e 1855)*, in "Passato presente", 59 (2011), pp. 9-50.
- Marie-Louise Portmann, *Theodor Zwinger (1533-1588) und sein "Theatrum vitae humanae" von 1565*, in "Basler Nachrichten", 384 (1965), pp. 1-6.
- Provato e certo: rimedi segreti tra scienza e tradizione*, a cura di Emanuela Renzetti, Rodolfo Taiani, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2008.
- Alessandra Quaranta, *Umanesimo medico e culture confessionali nell'Europa del Cinquecento. Carteggi inediti (1560-1587) di Girolamo Donzellini, "Physicus et Philosophus"*, in "Giornale di storia", www.giornaledistoria.net, dicembre 2014, pp. 1-32.
- Carlo Raimondi, *Una lettera inedita di P.A. Mattioli a Gabriele Faloppio*, Siena, Lazzeri, 1903.

- Carlo Raimondi, *Lettere di P.A. Mattioli ad Ulisse Aldrovandi*, Siena, Lazzeri, 1906.
- Emanuela Renzetti, Rodolfo Taiani, *Medicina culta e medicina tradizionale: figure professionali di operatori sanitari in una fonte trentina del XVIII secolo*, in *Il Trentino del Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 921-961.
- Ottaviano Rovereti, *De peticulari febre, Tridenti anno 1591 publice vagante deg[ue] vesicatoriorum in ea potissimum usu tractatus...*, Trento, Giovanni Battista Gelmini, 1592.
- Ottaviano Rovereti, *Lettere inedite di Ottaviano Rovereti medico trentino del XVI secolo*, Trento, Monauni, 1854.
- Fritz Schalk, *Von Erasmus' "Res publica literaria" zur Gelehrtenrepublik der Aufklärung*, in Fritz Schalk, *Studien zur französischen Aufklärung*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1977, pp. 143-163.
- Charles B. Schmitt, *The correspondence of Jacques Daléchamps*, in "Viator", 8 (1977), pp. 399-434.
- Vinicio Serino, *Pietro Andrea Mattioli e l'occultus lapis: magia e scienza nel Rinascimento e dintorni*, in *La complessa scienza dei semplici*, pp. 37-52.
- Nancy G. Siraisi, *Communities of Learned Experience. Epistolary Medicine in the Renaissance*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2013.
- Nancy G. Siraisi, *Giovanni Argenterio and Sixteenth-Century Medical Innovation. Between Princely Patronage and Academic Controversy*, in "Osiris", 6 (1990), pp. 161-180.
- Nancy G. Siraisi, *The Medical Network of Orazio Augenio*, in Nancy G. Siraisi, *Communities of Learned Experience*, pp. 63-84.
- Nancy G. Siraisi, *Mercuriale's letters to Zwingler and Humanist Medicine*, in *Giovanni Mercuriale*, pp. 77-95.
- Michael Stolberg, *Empiricism in Sixteenth-Century Medical Practice: The Notebooks of Georg Handsch*, in "Early Science and Medicine", 18 (2013), pp. 487-516.
- Rodolfo Taiani, *Il governo dell'esistenza. Organizzazione sanitaria e tutela della salute pubblica in Trentino nella prima metà del XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Rodolfo Taiani, Giò Bernardi, *Le sorti della vita: malattia, medici e popolazione in terra trentina dal XIV al XX secolo*, Trento, Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trento, 2011.
- Rodolfo Taiani, Marina Garbellotti, *Il talismano della pubblica felicità: tutela sanitaria e luoghi di carità in Europa e in Trentino nel XVIII secolo*, Trento, 2003.
- Rodolfo Taiani, Francesco Micheletti, *Il farmacista filantropo. Percezione ed esercizio della professione farmaceutica in Trentino fra secolo XVIII e XX*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2011.
- Giacopo Tartarotti, *Saggio della biblioteca tirolese o sia Notizie istoriche degli scrittori della provincia del Tirolo*, Venezia, [s.n.], 1777 (prima edizione: *Saggio della biblioteca tirolese o sia Notizie istoriche degli scrittori della provincia del Tirolo*, 1733).

- Giangrisostomo Tovazzi, *Medicaeum Tridentinum, id est, Syllabus medicorum civitatis ac dioecesis Tridentinae*, Trento, Marietti, 1889.
- Melchior Wieland, *De stirpibus aliquot epistolae*, Padova, Grazioso Percacino, 1558.
- Melchior Wieland, *Melchioris Guilandini Borussi Apologiae adversus Petr. Andream Matthaeolum, liber primus*, Padova, Grazioso Percacino, 1558.
- Theodor Zwinger, *Hippocratis Coi viginti duo commentarii tabulis illustrati*, Basilea, Nikolaus Bischoff, 1579.